

Rassegna stampa del

27 Febbraio 2013





Le consultazioni al Quirinale

Il leader di M5S: «Andrò io dal presidente Napolitano ma il movimento non si allea con nessuno»

Grillo: sì al modello Sicilia

L'apertura a Bersani: «Valuteremo riforma per riforma»

ROMA

L'Italia in vista potrebbe assomigliare alla Sicilia per Beppe Grillo. Orache la sfida elettorale è stata vinta e con dei margini sorprendenti. Ora che le urne hanno consegnato un garbuglio politico complicato da sciogliere. Ora che fatalmente bisognerà dare un indirizzo ai «portavoce» del Movimento in Parlamento, è all'esperienza («meravigliosa») realizzata nell'isola a partire dallo scorso ottobre, con la mano dei Cinque Stelle, che il comico genovese pensa come modello futuro per il Paese. Qualcosa che ha le caratteristiche di un sostegno esterno a un governo altrui, condizionato di volta in volta alla coerenza con i principi e gli obiettivi programmatici del M5S.

Valutare «riforma per riforma, legge per legge» è la sintesi offerta dallo stesso Grillo all'indomani del voto. Proprio questo passaggio fa intravedere, specie nelle file del centro-sinistra, un

sostanziale beneplacito alla nascita di un governo Bersani. Mai però attraverso un coinvolgimento «organico» in operazioni che passino per l'iniziativa dei vecchi partiti. Gli anatemi di Grillo scagliati all'indirizzo di Berlusconi e Bersani non lasciano

IL CANDIDATO AL COLLE

Il comico genovese propone Dario Fo come candidato al Quirinale. Invito declinato dal diretto interessato: «Ci vogliono forze che non ho»

no spazio a dubbi, sul punto, nemmeno nell'ora scintillante della vittoria. «Adesso faranno quello che c'era prima, ovvero il Pdl insieme al «Pd meno elle»» torna ancora a dire il *lider maximo*. «Tenteranno il governissimo e noi lo impediremo». E per ulteriore chiarezza nel suo blog annuncia: «Il M5S non si allea

con nessuno, come ha sempre dichiarato, e lo dirò a Napolitano quando farà il solito giro di consultazioni». Perché sarà proprio Beppe a presentarsi al Colle nei colloqui del Capo dello Stato della Repubblica con i rappresentanti delle coalizioni per assegnare l'incarico di formare il governo. «Andrò io», conferma con un sorriso che fattornare alla mente le vecchie polemiche visse a distanza con il Capo dello Stato. Per quella carica, in via di rinnovo, il leader del M5S ripropone la candidatura di Dario Fo: «È un premio Nobel con grande lucidità, un ragazzo che ha capito subito cosa stava succedendo. È una mente aperta e noi abbiamo bisogno di menti aperte». Invito declinato con cortesia dal diretto interessato: «Ci vogliono forze inaudite e non ho le possibilità fisiche e psichiche».

È cominciato intanto il conto alla rovescia per l'esordio dei Cinque Stelle appena eletti, una pattuglia composta di 108 deputati



Leader, Beppe Grillo

tati e 54 senatori dall'età media assai poco consueta per gli standard del Parlamento. Sono già in agenda, per i prossimi giorni, riunioni al massimo livello per stabilire la strategia da seguire. Ovviamente è prevista la presenza del fondatore, dato in arrivo a Roma nel fine settimana. Solo in un momento successivo sarà invece sentita la voce della base a cui, per ora, non sembra poi troppo dispiacere il dialogo prudente. In buona sostanza sembra tuttavia prevalere l'idea di costringere i partiti ad inseguire sul terreno delle proposte concrete. Un esempio per capirci: al loro ingresso a Montecitorio e Palazzo Madama i neo parlamentari grillini intendono abbassarsi lo stipendio a 5 mila euro lordi, sfidando gli altri partiti a fare altrettanto. In tempi di antipolitica montante, si può credere che non sia tanto difficile trovare un'intesa.

Nl. Ba.

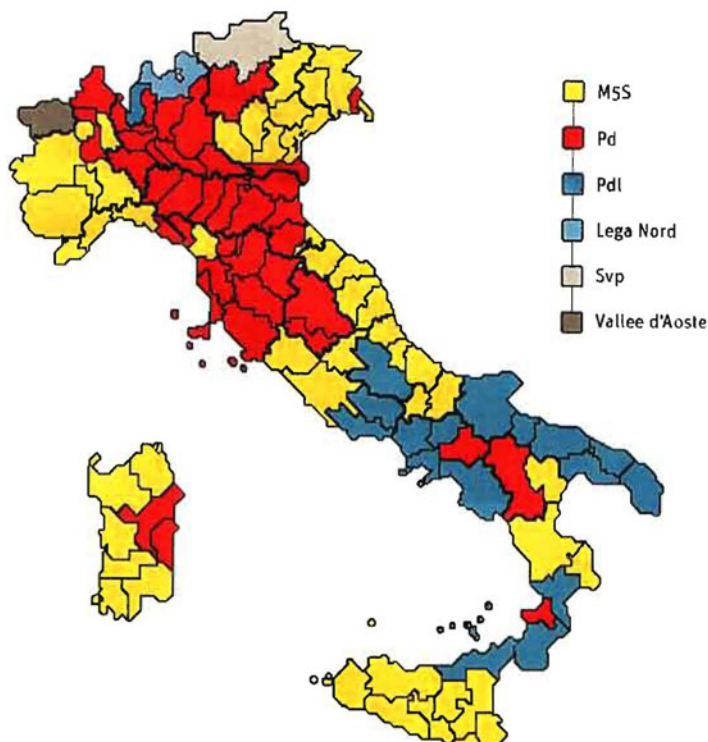
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni 2013

IL MOVIMENTO 5 STELLE

La mappa dopo il voto

Il primo partito in ciascuna provincia



Napolitano: aspetto la riflessione dei partiti

Ma il capo dello Stato da Monaco prova a rassicurare l'Europa: troveremo un sentiero costruttivo

Lina Palmerini

MONACO. Dal nostro inviato

Non concede nessuna risposta Giorgio Napolitano ma dà solo una breve dichiarazione ai cronisti che lo attendono al suo arrivo a Monaco, nel primo giorno della sua visita ufficiale in Germania. «Ingovernabilità», è la parola chiave nel giorno dopo il voto, la Borsa è andata in picchiata, lo spread è risalito. La pressione sul capo dello Stato affinché riesca a trovare la via d'uscita a una tempesta perfetta è fortissima, così come è forte la ressa dei giornalisti all'hotel Bayerischer Hof. Le domande si accavallano ma lui ferma tutti: «Siamo persone adulte, faccio solo una breve dichiarazione». Microfoni e telecamere sono posizionate per il primo commento del capo dello Stato dopo le elezioni. «Il presidente della Repubblica può solo attendere, con eguale rispetto per tutti, che le forze politiche rappresentate in Parlamento facciano le loro riflessioni alla luce del risultato delle ele-

zioni e glielo riferiscano in occasione delle consultazioni al Quirinale». Solo più tardi, prima del concerto per i 200 anni dalla nascita di Verdi, alla presenza del presidente tedesco Joachim Gauck, troverà un finale più ottimista: «Cercheremo di avviare su un sentiero

BUONI RAPPORTI

«Mi sento profondamente amico della Germania. La nostra amicizia deve restare un pilastro della costruzione Ue». Telefonata con Barroso

costruttivo anche la formazione di un nuovo Governo».

Respinge invece la domanda sulla legge elettorale - il Porcellum - che ha prodotto l'impasse di oggi così come quella sui timori dell'Ue per un voto italiano che ha una forte venatura anti-europeista e anti-tedesca. «Non aguzzo niente. Non sono chiama-

to a commentare i risultati delle urne, sono invece chiamato a fare quello che ho appena detto: attendo che ciascuna forza in piena legittimità e autonomia faccia delle riflessioni che mi verranno prospettate. Solo in quel momento trarrò le mie conclusioni». Sono passate le sette di sera quando Napolitano si fa strada tra i cronisti ed esce dall'hotel diretto al teatro dell'Opera al concerto per il bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi.

Ed è qui che sembra cambiare registro, con dichiarazioni più improntate alla serenità e quasi all'ottimismo. È chiaro che vuole rassicurare un'Europa che guarda all'Italia - di nuovo - come a un Paese che può produrre instabilità all'euro. E così nel suo saluto al presidente Gauck usa un linguaggio diverso. «Come vede - gli dice - oltre la prova di un tempo un po' freddo, tocca a un presidente della Repubblica meridionale affrontare anche qualche prova un po' più complicata. Ma sono sicuro

che riusciremo a superarla nell'interesse comune». In effetti a Monaco ieri nevicava, la serata era gelida, ma quello che aspetta Napolitano a Roma è un clima meno rigido ma solo dal punto di vista meteorologico.

«Arrivo qui all'indomani di elezioni molto attese nel mio Paese. Ho mantenuto il mio programma perché sono assolutamente sereno: quando il popolo si esprime il capo dello Stato deve soltanto riflettere e lasciar riflettere le forze politiche rappresentate in Parlamento per trarne delle conclusioni e cercare di avviare su un sentiero costruttivo anche la formazione del nuovo Governo».

Dunque, è qui che aggiunge una dose necessaria e convinta di rassicurazione anche rispetto alle tensioni anti-tedesche che si sono lette nel voto italiano. Per non parlare delle polemiche proprio sulla sua visita qui. «Mi sento profondamente amico della Germania col cuore e col cervello: senza amicizia, cooperazione e fiducia reciproca non ci sarebbe Europa unita. La nostra amicizia deve restare e resterà un pilastro della costruzione europea da consolidare e arricchire». È il momento del concerto: il Requiem di Verdi che si presta a facili assonanze con quello sta vivendo la politica italiana.

È chiaro che prima ancora delle consultazioni, il capo dello Stato terrà gli occhi puntati sull'elezione del presidente del Senato: è Palazzo Madama il banco di prova per eventuali alleanze e maggioranze e possibili alchimie per futuri Governi. Quindi quello è il test che aspetta il Quirinale per capire quale piega prenderà la legislatura. E l'attesa è di certo condivisa con il leader europeo: domani Napolitano incontrerà Angela Merkel a Berlino ma già ieri c'è stata una lunga telefonata con il presidente della Commissione Ue Barroso che ha confermato la sua grande fiducia in Napolitano e per il sistema politico italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I due presidenti. Giorgio Napolitano con Joachim Gauck

Berlino. La Bundesbank: continuare con le riforme

Merkel: sicura che l'Italia troverà la sua strada

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

«L'Italia troverà la sua strada», ha detto ieri il cancelliere Angela Merkel a un gruppo di parlamentari democristiani. Sulla situazione italiana del dopo-elezioni, la signora Merkel avrà l'opportunità di un resoconto di prima mano da parte del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che incontrerà domani a Berlino.

La visita di Stato di Napolitano, l'ultima del suo settennato, è iniziata ieri sera a Monaco di Baviera, dove oggi il capo dello Stato potrebbe incrociarsi con il presidente della Banca centrale europea,

LA COINCIDENZA

Oggi Napolitano potrebbe incrociare Draghi presente a Monaco per una conferenza. Il presidente Spd: Grillo e Berlusconi «due pagliacci»

Mario Draghi, suo ascoltato confidente in tutti i momenti difficili per il Paese. Per una coincidenza, Draghi si trova nella capitale della Baviera per tenere un discorso alla Katholische Akademie, una fondazione di studi della Conferenza episcopale bavarese. Ufficialmente, non è previsto alcun incontro fra i due.

I risultati delle elezioni italiane si sono abbattuti con un certo fragore sulla scena politica tedesca: rischiano di far saltare i piani del cancelliere di arrivare al voto tedesco di settembre, in cui va alla ricerca del terzo mandato, senza troppi scossoni nella crisi dell'eurozona e di aggravare la frattura fra la Germania e i suoi alleati del Nord Europa da un lato e il fronte mediterraneo dall'altro, una frattura che il premier italiano uscente Mario Monti si era almeno impegnato a comporre.

Ai deputati del suo partito, la signora Merkel ha offerto una sua interpretazione del voto italiano, che non va letto, secondo un suo parere controcorrente, come una bocciatura delle politiche del Governo Monti, il cui risultato negativo continua a essere motivo di stupore negli ambienti governativi tedeschi, senza rilevare quanto gli sia nuocciuto essere associato a politiche "dettate" da Berlino. Il vice del cancelliere, nonché lea-

der del partito liberaldemocratico e ministro dell'Economia, Philipp Roesler, si è spinto a dichiarare che «non c'è alternativa alle riforme, al risanamento dei conti e al rilancio della competitività», affermazione che ha trovato scarsi consensi in buona parte dell'elettorato italiano.

A Berlino, in generale, l'establishment politico si compatta sulla necessità della continuità. Secondo il ministro degli Esteri, Guido Westerwelle, anch'egli esponente liberale, «è essenziale per l'interesse dell'Europa che in Italia si formi un Governo stabile e operativo. I responsabili politici a Roma sanno che l'Italia ha bisogno di una politica di riforme e di consolidamento dei conti pubblici». Westerwelle ha almeno ammesso che nell'area euro «siano tutti sulla stessa barca», mentre fino a qualche mese fa in Germania l'opinione prevalente della classe politica era che la crisi fosse esclusivamente un problema degli altri. Il forte ribasso della Borsa di Francoforte e dei titoli delle grandi banche, Deutsche Bank e Commerzbank, mostra che non è così.

Sulla stessa linea la Bundesbank. «È importante che l'Italia continui le riforme strutturali», ha detto ieri il consigliere Andreas Dombret, il giorno dopo che il presidente Jens Weidmann ha rimbrottato la Francia per la richiesta di una dilazione nel raggiungimento degli obiettivi fiscali.

La visita di Napolitano assume quindi a questo punto un significato particolare per il Governo tedesco, che da un lato vorrà essere rassicurato sugli sviluppi della situazione in Italia, da sempre considerata in Germania la vera chiave di volta dell'euro, nel bene e nel male, dall'altro vuole evitare che la svolta del voto accenuti un possibile isolamento di Berlino nella discussione europea. E dalla Germania arriva anche la reazione preoccupata del candidato cancelliere della Spd, Peer Steinbrueck: «Inorridisco - ha detto commentando l'esito delle elezioni italiane - per il fatto che abbiano vinto due clown». Secondo l'esponente socialdemocratico tedesco uno è Beppe Grillo, mentre Berlusconi «è definitivamente un clown con un alto livello di testosterone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Grillonomics» ai raggi X

Priorità a Pmi e taglio dei costi della politica - Proposte shock su euro e debito



Eugenio Bruno
ROMA

Taglio ai costi della politica, sgravi alle Pmi e reddito di cittadinanza per i giovani disoccupati. Sono i tre pilastri della piattaforma politica dei 5 Stelle. Insieme alla difesa dell'acqua pubblica e a un folto pacchetto di "no": alla Tav, alle grandi opere, agli inceneritori, alle tre reti Rai, ai contributi all'editoria, all'incrocio azionario tra banche e industrie. Ma tra le parole d'ordine del Movimento di Beppe Grillo spuntano anche proposte-choc come il piano per la rinegoziazione del debito pubblico e il referendum sull'euro.

Provare ad andare oltre il

"Tutti a casa" che ha accompagnato il comico genovese durante lo tsunami tour e cercare di misurarne gli effetti non è un'operazione semplice. Quello del M5S è tutto tranne che un programma di partito vecchia maniera; somiglia di più a un patchwork di idee, propositi, slogan, iniziative. Racchiusi spesso nei 140 caratteri imposti dall'esigenza di veicolarli via twitter.

Il punto di partenza è il documento di 15 pagine depositato a gennaio al Viminale insieme alle liste elettorali. Che va però arricchito sia con i post pubblicati da Grillo sul suo blog (dai 20 punti «per uscire dal buio» al sondaggio «O si fa impresa o si muore»), sia con le promesse fatte a voce nelle piazze. A cominciare dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Che viene accompagnata dall'impignorabilità dell'abitazione principale, ma che si presta agli stessi dubbi di copertura sollevati dal-

la proposta berlusconiana di restituire quella pagata nel 2012 e cancellarla dal 2013. Per realizzare i sogni del Cavaliere sarebbero serviti infatti 8 miliardi; per finanziare quelli di Grillo ne basterebbero quattro.

Il conto complessivo è destinato a salire se si aggiungono alla lista dei desideri il reddito minimo di cittadinanza, che potrebbe costare fino a 7-8 miliardi, e l'abolizione dell'Irap, che ne vale circa 33. Come coprirli allora? Il Movimento indica alcune aree di risparmio. Come il miliardo che viene oggi investito nelle missioni militari o un altro miliardo che arriverebbe dall'abolizione dei rimborsi elettorali e il loro recupero retroattivo. E sempre dalla riduzione dei costi della politica potrebbero giungere altre risorse se si considera che il pacchetto cospicuo di interventi include anche la cancellazione delle province, l'accorpamento dei comuni sotto i 5 mila abitanti e

l'allineamento delle retribuzioni dei parlamentari a una non meglio definita «media degli stipendi nazionali».

Altrettanto nutrito è il menù di interventi a sostegno delle Pmi. Si va dal pagamento in 60 giorni per i debiti delle Pa alle semplificazioni fiscali, dalle assunzioni agevolate dei giovani under 35 al potenziamento dell'Iva per cassa. Fino all'attribuzione del made in Italy solo alle aziende che producono direttamente in Italia.

Fitte di idee sono anche le pagine dedicate all'energia e alle infrastrutture. Dove spicca il no alla Tav e alle altre grandi opere cosicché il niet assoluto sui terminali di valore. Ma c'è spazio anche per alcuni sì. Ad esempio al web libero, che è fin dalle origini un punto chiave del programma. Qui si propone l'accesso gratuito per ogni cittadino e la copertura completa dell'Adsl a livello nazionale. Internet e banda larga come servizio uni-

versale, dunque. Un principio di ampia condivisione che andrebbe coniugato con l'individuazione delle risorse pubbliche necessarie a garantirlo. Grillo del resto non contempla la possibilità che siano i privati a investire, ma si spinge fino a teorizzare la statalizzazione della dorsale telefonica con il riacquisto a prezzo di costo da Telecom Italia. Privati che a suo giudizio dovrebbero uscire anche dalla gestione dei servizi idrici nel rispetto del principio che «l'acqua è un bene comune».

Dulcis in fundo le proposte di più ampio respiro su debito pubblico ed euro. Sul primo punto il comico genovese punta a diminuire gli interessi sui titoli di Stato e a diluire nel tempo la restituzione del capitale; sul secondo a indire un referendum sulla permanenza nell'euro. Progetti diversi accomunati però dallo stesso rischio nascosto dietro l'angolo: il tanto temuto default.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ricette del Movimento 5 Stelle

LA PROPOSTA

REFERENDUM SULL'EURO

Nei 20 punti per uscire dal buio, Grillo propone il referendum sulla permanenza nell'euro. È un tema ricorrente del Grillo-pensiero: l'euro affama il Paese, strangola le aziende, trasferisce ricchezza privata per ripagare il debito. Per questo M5S vorrebbe rinegoziare gli accordi Ue giudicati capestro

I POSSIBILI EFFETTI

Si può rimanere tranquillamente nella Ue senza rinunciare alla propria moneta, secondo Grillo, perché su 27 Stati aderenti alla Ue, 10 hanno mantenuto la loro divisa. Il punto è proprio questo: tornare indietro non si può, mentre è diverso il caso di chi non è mai entrato nell'euro. La lira non

esiste più e ridenominare tutti i contratti in euro nella valuta nazionale equivale a un default di Stato, aziende, banche e famiglie. Per lo stesso motivo l'Italia non può cancellare unilateralmente gli impegni già presi nei Trattati (Fiscal compact, Six pack...) e nell'Unione monetaria

€

RISTRUTTURAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Il debito pubblico è per il M5S un cappio al collo che si stringerà sempre più senza ristrutturare il valore dei titoli di Stato che sono detenuti all'85,7% da banche, fondi, assicurazioni e altri investitori. Per Grillo bisogna diminuire gli interessi e diluire nel tempo la restituzione del capitale

La ristrutturazione dei titoli di Stato con il taglio degli interessi e l'allungamento delle scadenze, unilateralmente o con la partecipazione degli investitori privati su base volontaria, equivale per il mercato e le agenzie di rating al default. È una macchia indelebile per l'affidabilità creditizia dello

Stato che dopo la ristrutturazione perde l'accesso ai mercati e la fiducia degli investitori per anni interminabili. Il pagamento degli interessi è un onere che drena risorse all'economia e al sociale ma non pagarli integralmente e puntualmente significa cadere nel baratro



STATO E MERCATO

Il movimento 5 Stelle vorrebbe impedire che le offerte di acquisto (Opa) siano ripagate indebitando le società acquisite, mettere un tetto allo stipendio dei manager delle quotate, abolire i monopoli di fatto come Telecom, Autostrade, Eni, Enel, Mediaset, Ferrovie

In sintesi tutte le misure citate puntano a correggere le storture prodotte dal mercato. La strada è un maggiore interventismo dello Stato. Se il fine è condivisibile, il limite è nel fatto che le società quotate operano in un mercato globale e quei "monopoli di fatto" citati dal Movimento 5 Stelle ormai sono

multinazionali che producono buona parte del fatturato all'estero. Il rischio? Mettere in fuga i pochi investitori che ancora scommettono sul mercato italiano. Forse basterebbe molto meno: ad esempio, far funzionare sul serio chi deve vigilare, come le Authority



TAV, ACQUA E INCENERITORI

Il lato del «signor no» di Beppe Grillo e del M5S viene fuori quando si parla di infrastrutture e di grandi opere. No alla Tav, no ai terminali di valore, sì al potenziamento del trasporto locale. Sul referendum per l'acqua è venuta fuori l'anima pubblicistica: bene comune ma anche difesa delle aziende pubbliche

Prestare attenzione alle piccole opere e alla manutenzione del territorio è un approccio positivo ma la logica del «piccolo è bello» può isolarsi dall'Europa e lasciare le nostre reti a standard obsoleti. La realizzazione delle linee ad alta velocità libera binari anche per il trasporto locale (vedi Torino-Napoli): giusto chiedere

un'attenzione maggiore al servizio pendolari e una maggiore selezione delle opere utili, ma i veti assoluti sulle infrastrutture bloccano il progresso del paese (e il Pil). La pubblicizzazione dei servizi pubblici locali in monopolio (compresa l'acqua) è un abbaglio che produce inefficienza



ECONOMIA VERDE

Il piano energetico si ispira fortemente al concetto di green economy. Tra le proposte centrali, l'incentivazione della produzione distribuita di energia elettrica estendendo a tutte le fonti rinnovabili e alla microgenerazione diffusa la normativa del conto energia, vincolandola ai Kw riversati in rete nelle ore di punta

Nelle strategie a sostegno della green economy le fonti rinnovabili sono chiamate a svolgere un ruolo importante, ma con giusta misura. Negli anni scorsi la cattiva gestione degli incentivi per le rinnovabili ha comportato extracosti energetici molto marcati determinati dalla componente A3 della bolletta. Si

calcola un costo di incentivazione di 10 miliardi l'anno, di cui 6,5 solo per il fotovoltaico, che ha innescato incrementi di 42 euro al megawattora. Sulle rinnovabili occorre dunque equilibrio, e capacità di farne derivare una filiera industriale italiana, finora quasi assente



SGRAVI PER LE PMI

Per le Pmi il Movimento 5 Stelle ha raccolto le idee della base con un sondaggio online. Ai primi posti il pagamento dell'Iva solo a fattura incassata e gli sconti contributivi per assunzioni di giovani under 35. Per l'industria, si propone l'attribuzione del "made in Italy" solo alle aziende che producono in Italia

Il pagamento dell'Iva per cassa è già previsto, con un limite di 2 milioni del volume d'affari che tiene conto dei vincoli Ue. Gli sconti contributivi ai giovani imprenditori andrebbero finalizzati, ad esempio per il Sud, per non incorrere in una bocciatura europea per aiuti di Stato. La norma "made in Italy" sulla

manifattura parte dell'intento positivo di evitare la deindustrializzazione, ma un'applicazione radicale del principio avrebbe come effetto quello di penalizzare strategie espansive di aziende che hanno cervello e ricerca in Italia pur avendo diversificato la produzione in più sedi, anche all'estero



VIA L'IMU PRIMA CASA

Nei «20 punti per uscire dal buio» pubblicati a inizio febbraio dai 5 Stelle il Movimento di Beppe Grillo propone l'abolizione dell'Imu prima casa. E sempre a proposito di abitazione principale i 5 Stelle propongono la sua impignorabilità. Sempre alla voce fisco si punta sulla riduzione dell'Irap sulle imprese

Il nodo da sciogliere è soprattutto quello delle possibili coperture. Dati sul gettito 2012 alla mano, per abolire l'Imu sulla prima casa servono 4 miliardi. Per l'Irap invece ogni riduzione di un punto sul costo del lavoro costa circa 2 miliardi. Per cancellarla interamente ne servirebbero invece oltre 33. Sulla

riscossione l'obiettivo minimo per ridurre i poteri di Equitalia è l'impignorabilità della prima casa. Oggi per i ruoli oltre i 20 mila euro il cittadino moroso può vedersi pignorare l'abitazione. Ma una norma che vieti la pignorabilità dovrà anche tener conto degli incassi persi nella lotta all'evasione



REDDITO MINIMO DI CITTADINANZA

Il sussidio di disoccupazione garantito è una misura di welfare che intende ampliare la copertura di questo ammortizzatore sociale a tutti i lavoratori in caso di perdita dell'impiego. Per come è presentato va distinto dal reddito minimo di cittadinanza, misura assistenziale di carattere universalistico che in Italia non esiste

Non è stato specificato l'importo né la durata dell'assegno. Precedenti proposte simili (Boeri-Garibaldi 2007) partivano da un assegno di 600 euro al mese con un tetto massimo cumulato e una duration da definire. Il costo stimato è stato, in quel caso, compreso tra i 7 e gli 8 miliardi annui. L'effetto è duplice: difesa

del reddito di platee più ampie di disoccupati e un incentivo a una maggiore mobilità sociale. Riguardo alle coperture si tratta di capire se la misura ha una natura assicurativa (è in parte coperta da contributi obbligatori) o è a carico della fiscalità generale. In quest'ultimo caso sono maggiori gli effetti redistributivi sui redditi



TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA

È il pacchetto più corposo di interventi. Si parte con l'abolizione delle province e dall'accorpamento dei comuni con meno di 5 mila abitanti e, passando per il tetto di due mandati per i parlamentari, si arriva all'abolizione dei rimborsi elettorali che Grillo vorrebbe fosse retroattivo

L'abolizione delle province comporterebbe la necessità di assegnare personale e funzioni a un altro livello di governo. Con il rischio di vanificare gran parte dei risparmi associati alla misura. Quanto all'abolizione dei rimborsi elettorali Grillo ha più volte detto che vorrebbe chiedere indietro almeno un miliardo dei

2,2 miliardi che i partiti hanno incassato negli ultimi 15 anni di attività. Il problema si porrebbe però per quelle forze politiche che hanno già cartolarizzato i rimborsi elettorali per gli anni a venire. Troppo generica appare la proposta di fissare uno stipendio medio nazionale da applicare anche ai parlamentari



STAMPA ED EDITORIA

Vendita ad azionariato diffuso, con proprietà massima del 10%, di due canali Rai. Una sola rete pubblica senza spot, indipendente dai partiti. Nessuna tv posseduta al 100% da un privato. Abolizione contributi alle testate giornalistiche. Frequenze tv assegnate con asta ogni cinque anni. Abolizione della legge Gasparri

La vendita di due reti Rai e l'abolizione della pubblicità sulla terza mette sul mercato due canali con i limiti di affollamento delle tv commerciali indebolendo gli altri media, ma libera le risorse commerciali della rete pubblica (in Francia non è andata alle tv commerciali). L'abolizione dei contributi pubblici, comunque da

rivedere, rischia di ridurre il pluralismo dell'informazione, in un momento di grave crisi dei ricavi. L'asta delle frequenze è la via giusta ma cinque anni sono pochi per ammortizzarne i costi. La legge Gasparri, oggi nel Testo unico sui servizi media, ha articoli che ingessano il sistema, favorendo la concentrazione



Grandi opere/1. Il Governo non accoglie la richiesta del general contractor di far slittare l'atto aggiuntivo

No a proroghe per il Ponte

Il termine resta il 1° marzo: accordo Stretto-Eurolink o si azzera tutto



Lo stop. Non è stata accolta alcuna proroga per il progetto relativo al Ponte di Messina (nella foto il rendering): il congelamento dell'opera, per almeno due anni, è praticamente inevitabile

Giorgio Santilli
ROMA

Il Governo dice no a una tregua sull'operazione di congelamento del Ponte sullo Stretto di Messina e bocchia l'ipotesi di una proroga del termine del 1° marzo richiesta dal general contractor Eurolink, guidato da Impregilo. Entro quella data lo stesso general contractor e la società concessionaria Stretto di Messina dovranno firmare un atto aggiuntivo al contratto di appalto che recepisca le clausole previste dall'articolo 34-decies del decreto legge 179/2012: sostanziale sospensione dell'opera per due anni senza che si debbano pagare all'appaltatore le penali per i ritardi creati dalla sospensione; verifica della sostenibilità economico-finanziaria dell'opera alla luce delle difficoltà del mercato finanziario; possibilità di approvare e realizzare solo stralci del progetto definitivo dotati di «autonomia funzionalità»; accerciamento di tutti i rapporti contrattuali in caso di bocciatura del progetto definitivo da parte del Cipe senza che all'appaltato-

re sia dovuto altro se non «il riconoscimento di un indennizzo costituito dal pagamento delle prestazioni progettuali contrattualmente previste e direttamente eseguite e dal pagamento di una ulteriore somma pari al 10% dell'importo predetto».

In aggiunta a queste clausole penalizzanti per il general contractor, la norma prevede che,

L'ITER

L'appaltatore guidato da Impregilo era receduto dal contratto e si era rivolto al Tar dopo l'opposizione della concessionaria

qualora entro il 1° marzo 2013 non si proceda alla firma dell'atto aggiuntivo, «saranno caduti» l'atto di concessione in favore di Stretto di Messina, che andrà immediatamente liquidata, e tutti gli atti contrattuali a valle, compreso il contratto di appalto con Eurolink, con le stesse modalità previste in caso di bocciatura del progetto ad ope-

ra del Cipe. È possibile quindi che, qualora non si arrivasse all'intesa entro due giorni, si azzeri tutta l'architettura concessoria, contrattuale e progettuale dell'opera, con la conseguente nomina da parte del Governo di un commissario liquidatore della società Stretto di Messina.

Va detto che Eurolink reagì immediatamente, a novembre, all'approvazione della norma sul congelamento dell'opera che veniva considerata incostituzionale anche da molti osservatori per l'intervento diretto di un decreto legge in patti e contratti sanciti fra due soggetti privati. E dichiarava recesso dal contratto, impugnando successivamente di fronte al Tar Lazio l'opposizione della Stretto di Messina al recesso.

Nonostante questo contrasto radicale sulla costituzionalità del decreto legge 179/2013, attualmente è comunque in corso la trattativa fra Stretto di Messina ed Eurolink sull'atto aggiuntivo e anche presso la società concessionaria non si è persa la speranza di arrivare alla firma dell'intesa entro dopodomani.

NUMERI

2

La sospensione

Entro l'inizio di marzo il general contractor del Ponte di Messina e la società concessionaria Stretto di Messina dovranno firmare un atto aggiuntivo al contratto di appalto che recepisca la sostanziale sospensione dell'opera per un periodo di due anni, senza che si debbano pagare all'appaltatore le penali per i ritardi creati dalla sospensione

10%

L'indennizzo

All'appaltatore non sarà riconosciuto nessun altro indennizzo se non il pagamento delle prestazioni progettuali contrattualmente previste e direttamente eseguite e il pagamento di una ulteriore somma del dieci per cento di questo importo

Quanto al Consiglio dei ministri, ieri ha ascoltato una relazione del ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, che ha illustrato proprio lo stato della trattativa tra le due società. «In particolare - dice il comunicato di Palazzo Chigi - la relazione ha evidenziato che il contraente generale è receduto dal contratto lo scorso novembre e, in seguito, ha impugnato di fronte al Tar Lazio la nota con cui Stretto di Messina Spa si opponeva al recesso». La relazione ha inoltre sottolineato «l'assenza delle condizioni necessarie per l'emanazione di un decreto legge di proroga del termine per la stipula dell'atto aggiuntivo (fissato al 1° marzo 2013), come era stato richiesto dal contraente generale».

A questo punto, dunque, le strade possibili sono il congelamento dell'opera con l'accordo dell'appaltatore o la chiusura dell'opera. Fermo restando che entrambe le strade presentano la variabile di un confronto in sede giurisdizionale sollevato da Eurolink.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambi e tassi



€/Y

120,20

-3,84

11,49



€/E

0,8633

var.% -1,77

var.% ann. 2,17



Irs 6M/10Y

1,7730

var.% -2,69

var.% ann. -21,02



Irs 6M/20Y

2,3531

var.% -2,11

var.% ann. -9,88



var.%

var.% ann.

EURIBOR - EUROPO

Tassi del 26.02. Valuta 28.02

Scad. Tasso 360 Tasso 365 Euroipo

1 w	0,080	0,081	0,019
2 w	0,090	0,091	0,020
3 w	0,100	0,101	0,020
1 m	0,117	0,119	0,019
2 m	0,169	0,171	0,022
3 m	0,210	0,213	0,027
4 m	0,256	0,260	—
5 m	0,297	0,301	—
6 m	0,338	0,343	0,035
7 m	0,376	0,381	—
8 m	0,416	0,422	—
9 m	0,455	0,461	0,045
10 m	0,492	0,499	—
11 m	0,530	0,537	—
1 a	0,565	0,573	0,055

Media % mese Febbraio

1 m	0,121	0,123	—
2 m	0,176	0,178	—
3 m	0,226	0,229	—
6 m	0,366	0,371	—

IRS

Tassi del 26.02

Scad. Den. Lett.

1Y/6M	0,37	0,39
2Y/6M	0,48	0,50
3Y/6M	0,62	0,64
4Y/6M	0,79	0,81
5Y/6M	0,98	1,00
6Y/6M	1,17	1,19
7Y/6M	1,35	1,37
8Y/6M	1,51	1,53
9Y/6M	1,66	1,68
10Y/6M	1,79	1,81
11Y/6M	1,90	1,92
12Y/6M	2,00	2,02
15Y/6M	2,23	2,25
20Y/6M	2,38	2,40
25Y/6M	2,44	2,46
30Y/6M	2,43	2,45
40Y/6M	2,51	2,53
50Y/6M	2,56	2,58

RILEVAZIONI BCE

Valute	Dati al 26.02	Var.% glr	Intz anno
Stati Uniti	Usd 1,3077	-1,706	-0,89
Giappone	Jpy 120,2000	-3,840	5,80
G. Bretagna	Gbp 0,8633	-1,775	5,78
Svizzera	Chf 1,2167	-1,121	0,79
Australia	Aud 1,2763	-1,039	0,40
Brasile	Brl 2,5922	-0,842	-4,12
Bulgaria	Bgn 1,9558	—	—
Canada	Cad 1,3418	-1,353	2,14
Croazia	Hrk 7,5925	0,053	0,46
Danimarca	Dkk 7,4589	-0,034	-0,03
Filippine	Php 53,3730	-1,329	-1,36
Hong Kong	Hkd 10,1467	-1,671	-0,78
India	Inr 70,7400	-1,214	-2,51
Indonesia	Idr 12694,7100	-1,679	-0,15
Islanda *	Isk —	—	—
Israele	Ilc 4,8798	-1,241	-0,93
Lettonia	Lvl 0,6996	-0,043	0,27
Lituania	Ltl 3,4528	—	—
Malaysia	Myr 4,0566	-1,584	0,54
Messico	Mxn 16,7459	-0,591	-2,55

Valute	Dati al 26.02	Var.% glr	Intz anno
N. Zelanda	Nzd 1,5805	-0,171	-1,50
Norvegia	Nok 7,4595	-0,107	1,51
Polonia	Pln 4,1678	0,502	2,30
Rep. Ceca	Czk 25,5610	0,161	1,63
Rep. Pop. Cina	Cny 8,1481	-1,809	-0,88
Romania	Ron 4,3780	0,016	-1,50
Russia	Rub 40,0105	-0,558	-0,79
Singapore	Sgd 1,6209	-1,489	0,61
Sud Corea	Krw 1425,5300	-1,245	1,37
Sudafrica	Zar 11,5378	-1,740	3,27
Svezia	Sek 8,4594	-0,172	-1,43
Thailandia	Thb 39,0090	-1,674	-3,32
Turchia	Try 2,3637	-1,013	0,37
Ungheria	Huf 294,9300	0,474	0,90

* Corona islandese: l'ultima rilevazione BCE pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a partire da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripreso la quotazione della valuta sulla base di rilevazioni di mercato.

Islanda Isk 165,7583 -1,267 -2,12

Seduta altalenante per l'euro

di Andrea Franceschi

Seduta altalenante per le quotazioni dell'euro anche se ieri la volatilità è stata contenuta rispetto alla seduta di lunedì. La moneta unica ha toccato un minimo di seduta a 1,3062 dollari per poi risalire nel corso della seduta oltre la soglia di 1,31 per poi ripiegare nuovamente. Oscillazioni anche per il cambio con lo yen. La moneta unica ha toccato un massimo a 121,36 yen con un'inversione che lo ha portato sotto quota 119. La moneta unica era reduce da una giornata ad altissima tensione lunedì quando il cambio euro-dollaro si era mosso repentinamente al rialzo e al ribasso sulla scia delle indicazioni contrastanti arrivate da instant-poll e prime proiezioni sul risultato elettorale in Italia. La situazione di instabilità politica che si è venuta a creare viene percepita come un elemento di rischio notevole per la tenuta stessa dell'euro. Ieri un ulteriore campanello d'allarme è arrivata dall'asta dei BoT a 6 mesi da 8,75 miliardi in cui c'è stato un netto aumento dei rendimenti (passati da 0,73% a 1,23%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani l'ammette «Non abbiamo vinto» e apre ai grillini

Il capo Pd esclude un "governissimo" con il centrodestra e ventila l'offerta della presidenza della Camera al M5S

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Nei giorni scorsi aveva aperto al confronto con i grillini in Parlamento e si era offerto di fare scouting alle new entry, quasi fosse una concessione. Ora, escluso un accordo con il Pdl, il Pd è costretto a confrontarsi con il Movimento 5 Stelle e a presentarsi in Parlamento con un programma di massima, in pochi punti, per trovare una convergenza con i grillini. Riforma elettorale, riforme istituzionali (raccolgendo gli input del M5S a partire dal dimezzamento dei parlamentari) e una proposta sull'emergenza economica e sociale. Proporre e vedere chi ci sta. Questa l'ipotesi attorno a cui si sta ragionando e che proietta sulla scena nazionale il laboratorio politico siciliano. Facendo un confronto tra i programmi delle due forze politiche, è possibile trovare punti di convergenza. E non è escluso che, rispetto ai propositi indicati nella piattaforma Italia bene comune - calmierata sulla base della prospettiva di un'intesa con Monti - spuntino novità in grado di intercettare la richiesta di cambiamento.

Democrazia. E' il primo capitolo del programma del Pd. Tra le proposte su cui c'è possibilità di intesa, le norme per il contrasto severo dei reati contro l'ambiente, il rafforzamento della normativa contro la corruzione, norme stringenti su conflitto d'interessi, antitrust e libertà dell'informazione, e la riduzione dei costi della politica. E' il capitolo che nel programma del M5S va sotto il titolo: Stato e cittadini. Assente nei programmi, ma invocata da Pd-Sel e M5S, una nuova legge elettorale per restituire la parola ai cittadini.

Sviluppo sostenibile. Nel programma di Grillo è il capitolo "Energia", ma su questo fronte non sono escluse convergenze. La proposta di una politica industriale "integralmente ecologica" di Pd-Sel potrebbe avere punti di convergenza con il piano per l'efficienza energetica e teso alla riduzione delle emissioni di CO2 indicato nel programma del M5S. Stesso discorso sui capitoli Sanità e Istruzione che in entrambi programmi, seppur con soluzioni alternative, mettono l'accento sull'accessibilità.

Difesa dei redditi più bassi e lavoro. Dignità sociale e lavorativa. Gli slogan sono sovrapponibili. Sulle soluzioni ci sarà da lavorare, visto che in campagna elettorale Bersani ha ripetuto più di una volta che rispetto all'ipotesi dell'introduzione del reddito di cittadinanza o del salario minimo c'è da fare qualche conto in cassa. Bisognerà vedere se, come per Pd-Sel, anche per il M5S sarà più urgente concentrarsi sul reperimento degli 8 miliardi necessari per finanziare la cassa integrazione per il 2013.

Europa. Dietro il grande successo del M5S c'è una risposta alla crisi basata solo sull'austerità. E nel programma essenziale di Bersani è prevista anche la promozione di una nuova politica europea.

ROMA. La delusione brucia, così come l'ammissione amara che il proprio messaggio politico non è stato capito. Dopo quasi quarantott'ore di silenzio, Bersani arriva col fiato corto e il volto tirato al primo incontro con la stampa dopo un risultato «azzoppato». Non indora la pillola. Ammette subito che il Pd non ha vinto e rilancia con l'unica proposta per lui possibile: un governo di scopo che «si concentri su alcuni punti di cambiamento», dai costi della politica alla moralità, aperto (a parole) alle forze in Parlamento, ma rivolto in realtà a Grillo, e non al Pdl.

I fedelissimi raccontano che il segretario dei Democratici non abbia mai pensato, neanche per un minuto, di gettare la spugna. «Non abbandono la nave, dopo di che posso starci da capitano o da mozzo», si mostra determinato Bersani che, comunque, non resterebbe alla guida del Pd, seppur a tempo determinato fino al congresso autunnale, in ogni caso. Ieri sera i vertici del partito si sono riuniti per capire che cosa fare, ma per il candidato premier, che sperava di entrare a palazzo Chigi, uno scenario è assolutamente da escludere: un "governissimo" con

Berlusconi. «Non siamo qui - chiude alle sirene del Cav. - a gestire per gestire, non vogliamo fare discorsi a tavolino, non credo che il Paese tolleri balletti di diplomazia... Si riposassero».

Al di là del Paese, sicuramente l'elettorato del centrosinistra, già provato dopo l'esperienza del governo Monti, non perdonerebbe più al Pd un'intesa di governo con Berlusconi. Ed è dall'analisi del voto e dagli umori del Paese, che premia Beppe Grillo, che deriva l'apertura di Bersani al M5S in attesa delle scelte del capo dello Stato, Napolitano.

«Noi proporremo - spiega Bersani - un programma essenziale da presentare al Parlamento per una riforma delle istituzioni, della politica, a partire dai costi e dalla moralità pubblica e privata, fino alla difesa dei ceti più esposti alla crisi». L'elenco dei temi di quello che il segretario del Pd definisce un «governo di combattimento» descrive l'identikit di un preciso possibile interlocutore: il movimento dei «grillini», con cui il segretario democratico immaginava di fare «scouting» in campagna elettorale e che ora appare come la scialuppa per dare una direzione al Paese.

Una sfida lanciata al comico genovese, condita anche dall'ipotesi di assegnare al M5S, «il primo partito alla Camera», la presidenza. «So che fin qui - rilancia Bersani - hanno detto "tutti a casa", ma ora ci sono anche loro: o vanno a casa anche loro o dicono che cosa vogliono fare per questo Paese che è il loro e dei loro figli».

Una sorta di riedizione del "modello Sicilia", dove i grillini hanno condiviso anche provvedimenti della giunta Crocetta secondo un sistema definito «meraviglioso» dallo stesso capo dei "Cinque stelle". Se non fosse per una sostanziale differenza: i governi nascono ottenendo la fiducia alle Camere. Ed è qui che il dente duole visto che Grillo anche ieri ha ribadito che i provvedimenti saranno valutati caso per caso. «Ragionare tema per tema - osserva Bersani che rinvia alla riapertura del Parlamento possibili faccia a faccia - è apprezzabile ma è anche piuttosto comodo, i governi funzionano provvidimento per provvidimento ma anche con la fiducia, così dice la Costituzione».

CRISTINA FERRULLI

Il nuovo Parlamento

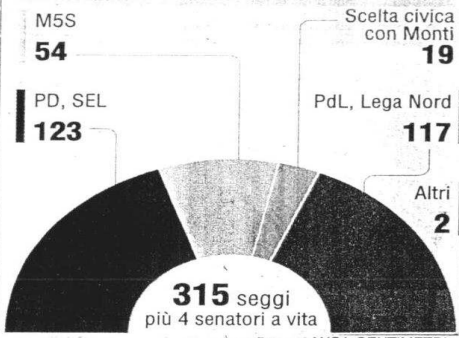
CAMERA

Dati definitivi



SENATO

Dati definitivi

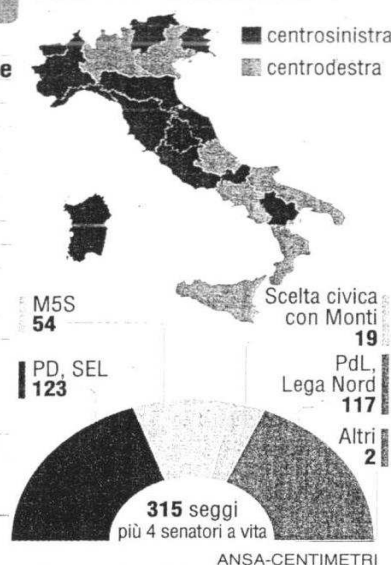


ANSA-CENTIMETRI

Senato: i seggi regione per regione

	CENTRO SX (Pd, Sel, altri)	CENTRO DX (Pdl, Lega, altri)	Movimento 5 STELLE	CON MONTI PER L'ITALIA	ALTRI
Piemonte	13	4	3	2	
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1 Vallé d'Aoste
Lombardia	11	27	7	4	
Trentino Alto Adige	6	1	0	0	
Veneto	4	14	4	2	
Friuli Venezia Giulia	4	1	1	1	
Liguria	5	1	1	1	
Emilia Romagna	13	4	4	1	
Toscana	10	3	4	1	
Umbria	4	1	1	1	
Marche	5	1	1	1	
Lazio	16	6	6	0	
Abruzzo	1	4	2	0	
Molise	1	1	0	0	
Campania	6	16	5	2	
Puglia	4	11	4	1	
Basilicata	4	1	1	1	
Calabria	2	6	2	0	
Sicilia	5	14	6	0	
Sardegna	5	1	2	0	
Circ. estero	4	0	0	1	1 Maie

MAGGIORANZA PER REGIONE



L'ALLENZA PD-PARTITO DEL SUDTIROLO

«Premio di maggioranza e vittoria del centrosinistra soltanto grazie ai voti Svp»

BOLZANO. «Senza l'accordo Pd-Svp, Berlusconi oggi sarebbe presidente del Consiglio». Lo ha detto il segretario Svp, Richard Theiner, rivendicando senza mezzi termini il suo ruolo nel far ottenere il premio di maggioranza alla Camera al centrosinistra. E, in effetti, l'inedita alleanza tra la Svp e il Pd stipulata a Bolzano da Theiner, interrompendo un lungo periodo di equidistanza dai blocchi, ha portato 132.154 voti, addirittura qualche punto in più rispetto al distacco dal centrodestra che alla fine è stato di 124.407 voti. E con il premio di maggioranza alla Camera, ha fatto il «colpo grosso» il partito sudtirolese, passato da due a cinque deputati, pur avendo ottenuto sostanzialmente lo stesso numero di suffragi del 2008. «I voti della Svp - ha affermato Theiner - sono stati decisivi per il centrosinistra. Non ho sentito Bersani, ma ho parlato con altri dirigenti del Pd e tutti si sono detti contenti perché grazie all'accordo con la Svp, il centrosinistra ha vinto le elezioni nazionali». La decisione di abbandonare l'equidistanza dai blocchi, che quassù si chiama, in tedesco, linea «blockfrei», era stata un passo piuttosto sofferto della segreteria Theiner. A stimolare la presa di posizione era stata la spending review di Monti, di fronte alla quale improvvisamente Bolzano si era trovata senza armi in mano di fronte alla vastità dell'arco politico che sosteneva il premier. «Dall'esperienza con Monti - aveva spiegato Theiner - abbiamo tratto l'insegnamento che i tempi del «blockfrei» sono finiti e che la Svp ha bisogno di un partner forte, che giochi in prima fila e che sia in grado di garantire la tutela della minoranza sudtirolese».

IL VOTO IN AMBASCIATE E CONSOLATI

Dall'estero un'altra Italia Pd vince, il Prof raddoppia per Grillo nessun boom

ROMA. Il Pd di Bersani primo partito alla Camera e al Senato, seguito dal Centro di Monti che capitalizza quasi il 20%, lasciandosi indietro il Pdl di Berlusconi. Per il M5S - anomalia più eclatante - nessun boom. Rispetto alla realtà nostrana è un'Italia assai diversa quella uscita dalle urne del milione e 122mila connazionali all'estero (il 32,11% degli aventi diritto, -5% delle precedenti elezioni) che hanno votato nelle ambasciate e nei consolati di tutto il mondo. Tranne che per la vittoria del centrosinistra (che però a Montecitorio avrebbe ottenuto il 29,3% e a Palazzo Madama il 30,7%), l'identikit dell'Italia scelta dagli italiani che vivono al di là dei confini è un'altra. Tanto per cominciare, rispetto ai dati nazionali, è fuor di dubbio il successo del Professore, che raccoglie i frutti della credibilità costruita a livello internazionale nelle vesti di presidente del Consiglio incassando alla Camera il 18,4% dei voti e 2 seggi e al Senato il 19,8% ed 1 seggio. Ottima la performance di Monti nei Paesi europei, come Germania, Francia e Spagna, dove la sua lista ha raggiunto la vetta sul podio. Ma è un'assenza quella che colpisce di più in quest'altra Italia: che fine ha fatto Beppe Grillo? Diversa anche la sorte del Cavaliere. Se a casa si parla di rimonta del Pdl, all'estero il partito di Berlusconi viene sorpassato da quello di Monti, guadagnando alla Camera il 14,8% dei voti ed 1 seggio e al Senato 15,2 e nessun seggio. La vittoria del centrosinistra decretata dagli italiani all'estero sarebbe stata ancora più netta se avessero potuto votare anche i 25mila studenti Erasmus esclusi.

FLAVIA RESSMANN

IL LABORATORIO. M5S né col governatore né contro: decide volta per volta

Collaborazione-confronto così funziona nell'Isola

Bilancio, legge di stabilità e legge urbanistica saranno discriminanti

LILLO MICELI

PALERMO. «Il modello Sicilia è meraviglioso». Beppe Grillo, leader del Movimento 5 Stelle, indica la pattuglia dei 15 deputati eletti all'Ars come esempio che potrebbe essere esportato a livello nazionale: non fanno parte della maggioranza che sostiene il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ma occupano la vice presidenza dell'Ars e la presidenza della commissione Ambiente, proprio grazie a Crocetta che ha voluto coinvolgerli sul piano istituzionale. E, comunque, non hanno avuto esitazioni a votare favorevolmente provvedimenti della Giunta, così come hanno fatto mancare, in Aula, il numero legale sul Dpef fino a quando il governo regionale non ha preso una netta posizione di contrarietà alla costruzione del Muos di Niscemi. Hanno fornito persino la soluzione: il ritiro delle autorizzazioni perché carenti di idonea documentazione sull'effetto delle onde elettromagnetiche sulla popolazione che abita in quel circondario. Oltre che al Dpef, i grillini hanno detto sì, comunque, a norme sulla proroga dei contratti dei precari ed a quella che proroga fino a settembre l'entrata in vigore della nuova legge sui rifiuti.

Parlare di "modello", però, sembra ancora prematuro. All'Ars non si è entrato ancora nel vivo dei problemi, a cominciare dal Bilancio 2013 e il disegno di legge



La pattuglia dei deputati regionali del Movimento 5 stelle all'Ars

di stabilità. Sarà questo il primo banco di prova ed altri ne verranno, come l'ormai improcrastinabile riforma della legge urbanistica. E' su questi temi che si misurerà il pragmatismo del Movimento 5 Stelle. D'altronde, è lo stesso capogruppo all'Ars, Giancarlo Cancellieri, a richiamare alla realtà: «Si può esportare (il modello Sicilia, ndr), anche se bisogna ammettere che finora in Sicilia ha funzionato, ma abbiamo parlato di aria fritta. Si può pensare ad una collaborazione, ma il Parlamento deve essere in grado di proporre buone norme».

Intanto domani, alla ripresa dei lavori

dopo la chiusura elettorale, all'Ars, tra l'altro, è prevista la discussione di due mozioni firmate dai quindici deputati del M5S: con la prima, chiedono l'annullamento del decreto di autorizzazione del rigassificatore di Porto Empedocle, al confine con il Parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento; con la seconda, «iniziative urgenti circa l'elettrodotto della zona della Valle del Mela».

Nei giorni scorsi, contro il rigassificatore di Porto Empedocle si era schierato anche l'assessore al Turismo, Franco Battiato. Non si sa se è un orientamento condiviso anche dal presidente della Re-

gione, Rosario Crocetta, e dalla coalizione che lo sostiene. Difficilmente dall'Udc, essendo uno dei deputati dello Scudocrociato all'Ars, Lillo Firetto, sindaco di Porto Empedocle nonché sostenitore del progetto. «E' una mozione - rileva Firetto - secondo me, nata su presupposti erranei. L'area dove sorgerà il rigassificatore è da sempre "area industriale". Difendo la bontà del progetto anche per i riverberi positivi che ha sul territorio: a spese di privati sarà protetto il porto e i fondali saranno dragati fino a 14 metri di profondità».

Prime contese? Da domani il rigassificatore di Porto Empedocle e l'elettrodotto della Valle del Mela

per favorire l'attracco delle navi da crociera. A parte le royalties che vanno alla Regione e alla Municipalità».

Domani dovremmo conoscere l'orientamento del governo: se dovesse condividere la posizione dei grillini, potrebbe mettere a rischio l'alleanza con l'Udc. In caso contrario, potrebbero iniziare le barricate. Ma una soluzione è sempre possibile. Sembra molto più improbabile che a livello nazionale, per esempio, Grillo possa ottenere il «reddito di cittadinanza» per chi non ha un lavoro, mentre potrebbe trovare sponda nel Pd sul conflitto d'interessi.

Oltre a Lombardo e Micciché fuori pure Granata e Barbagallo

Esclusi anche Fallica e D'Antoni. La Russa "si salva", ma in Lombardia

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Non tutti i trombati eccellenti si rassegnano a portare a passeggio il cagnolino nei giardini delle proprie città. Tra polemiche ed autocritiche, sembra che alcuni non abbiano intenzione di demordere, ad onta delle sconfitte. Ma, intanto, vediamo chi sono i siciliani bocciati dall'elettorato, anzi dalle segreterie dei loro partiti, posto che la normativa vigente consente la sistemazione nelle liste in ordine di graduatoria prestabilita. In Sicilia gli esclusi eccellenti (si fa per dire) - o meglio più o meno noti alla pubblica opinione - sono il leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché, assieme al suo braccio destro Pippo Fallica; l'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo, fondatore del Partito dei Siciliani-Mpa. E ci sono anche Fabio Granata, vice di Gianfranco Fini, e Carmelo Briguglio coordinatore regionale pure di Fli. Non ce l'ha fatta neanche l'ex ministro Ignazio La Russa, co-fondatore di Fratelli d'Italia, tuttavia eletto in una circoscrizione della Lombardia. Fuori anche Giampiero Cannella e Maria Carolina Varchi di Fdi. Esclusi i montiani di Scelta Civica, Ettore Artioli, Rosario Sidoti e Benedetto Adragna. Per il Pd non sono stati eletti Alessandra Siragusa, Giovanni Barbagallo, Giuseppe Apprendi, Antonino Russo e Sergio D'Antoni. E restano fuori anche Francesco Forgione ed Erasmo Palazzotto di Sel. Bocciati con Rivoluzione civile, Antonio Ingroia, Fabio Giambone, Sandro Ruotolo, Orazio Licandro e Giovanna Marano.

Micciché non demorde: «Il cammino di Gs è solo all'inizio. Abbiamo fatto il primo passo, il più difficile, ma adesso sta a tutti noi fare crescere il progetto politico di un Sud forte e ben rappresentato». Anche Lombardo, pur ammettendo la sconfitta, non intende ritirarsi a vita privata: «Abbiamo commesso tanti errori e ci auguriamo che il cli-



Alcuni «trombati» eccellenti. Dall'alto: Raffaele Lombardo, Gianfranco Micciché, Fabio Granata e Sergio D'Antoni

ma cambi perché il nostro progetto si salvi e vada avanti. Io sarò socio sostenitore del Pds-Mpa, darò il massimo senza risparmiarmi».

La polemica tra e dentro i partiti. Dopo il 28 ottobre dello scorso anno, le critiche sono fioccate nell'ambito del centrodestra, allora perdente, mentre trionfava il centrosinistra. Ieri, al di là delle acrobazie dialettiche di chi cerca comunque di affermare che il Pd non ha perso le elezioni politiche in Sicilia, l'ex capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, ha ammesso che «le elezioni politiche ci consegnano un risultato che si presta a mille analisi e valutazioni, a cominciare dalla crescente voglia di protesta che si canalizza nel voto al

partito di Grillo. Ma il risultato elettorale, soprattutto in Sicilia, ci dice che se il centrodestra torna ad essere unito vince». Come si ricorderà, Cracolici fu uno dei fautori dello sfaldamento del centrodestra in occasione dell'operazione Lombardo nella passata legislatura. Quindi, secondo Cracolici, «il centrodestra deve uscire dalla logica dell'auto-sufficienza, per vincere deve allargare la propria base. Bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà, le scorse elezioni regionali il centrosinistra le ha vinte in Sicilia perché eravamo stati capaci di frantumare il blocco di centrodestra». Insomma, una sorta di polemica nei confronti della conduzione politica del Pd in Sicilia e della man-

cata alleanza con l'Udc.

Leoluca Orlando, Idv, alleata con Rivoluzione civile di Ingroia, si consola con il voto di Palermo: «A Palermo nella circoscrizione Sicilia 1, rivoluzione civile ha ottenuto il miglior risultato cittadino; peraltro è la città, la provincia e la circoscrizione in cui il M5s ha ottenuto un record di consensi».

Diversi i toni di Dore Misuraca, coordinatore regionale del Pdl: «Lo scambio di accuse che vedo a sinistra mi fa pensare ai capponi di Renzo nei Promessi Sposi. Così come i capponi di Renzo, il governatore della Sicilia Crocetta e il segretario regionale del Pd Lupo si accapigliano scaricando l'un su l'altro responsabilità che sono di entrambi».

L'INTERVISTA: CRISAFULLI, ESCLUSO "PREVENTIVO" DEL PD

«Bocciati dai siciliani, Pd e Crocetta riflettano»

MARIO BARRESI

Onorevole Mirello Crisafulli, sia sincero: un po' sta gongolando per il risultato delle elezioni...

«Macché, allora non avete capito niente! Il mio sentimento è di profonda delusione, per i risultati nazionali e regionali. Il Pd non è stato in grado di rispondere alle esigenze di cambiamento e di risposta al malessere diffuso della gente. E in Sicilia ha avuto uno dei peggiori risultati di tutta Italia».

Tranne che a Enna.

«A Enna il risultato è stato buono, anche se poteva andare meglio, se gli elettori non fossero stati destabilizzati. Abbiamo dimostrato che qui c'è il partito più solido di tutta l'isola, fatto di gente seria e responsabile. Una bella lezione per tutti».

Soprattutto per chi non ha candidato Crisafulli...

«Ormai è un discorso vecchio. Anche se le bocciature di Ingroia e del Pd in versione giacobina-giustizialista non possono passare inosservate. Come tutti gli altri segnali delle urne, soprattutto in Sicilia».

Ovvero?

«Innanzitutto Crocetta. Per il centrosinistra la sua li-

sta s'è dimostrata un'operazione raccogliatrice e caotica, anche dopo la massiccia campagna acquisti che non ha portato a nulla. Così come è successo all'Udc: un crollo che non può passare inosservato. E poi col Pdl primo partito e i grillini secondi, il giudizio dei siciliani sul governo regionale è chiaro».

E qual è il messaggio che le urne danno a Crocetta?

«Non si possono fare solo spot rivoluzionari senza mai governare. Crocetta non può fare il grillino di lotta e l'anti-grillino di governo. Così confonde la gente, che se deve dare un voto di rottura preferisce l'originale: meglio Grillo che chi lo scimmietta».

Adesso il suo censore Bersani deve dimettersi?

«Ora la priorità è dare governabilità al Paese. Poi ci sarà il tempo e il luogo per fare tutti i conti».

Cosa avrebbe potuto fare il navigato senatore Crisafulli oggi a Roma in questo quadro caotico?

«Avrei dato una mano al mio partito, come sempre».

Dicono che fra qualche mese si torna alle urne. Pronto a ricandidarsi alle primarie del Pd?

«Non corriamo troppo. Prima ci saranno le Amministrative, facciamo un passo per volta. Tanto io sono sempre qui, non mi sposta nessuno...».



MIRELLO CRISAFULLI

«Non si può fare i grillini di lotta e gli anti-grillini di governo: la gente si confonde»

I PARLAMENTARI SICILIANI

Al Pd 20 deputati Senato: 17 al Pdl In tre eletti fuori

CATANIA. Ancora è presto per avere la mappa definitiva, che arriverà al termine del "domino" delle opzioni dei candidati virtualmente eletti in più circoscrizioni. Ma dai dati definitivi (ma non ufficiali) diffusi dal Viminale ieri è possibile tracciare il quadro dei parlamentari di Sicilia. Ieri avevamo pubblicato un'ipotesi di distribuzione dei seggi rispetto alle ultime proiezioni della notte, adesso vi proponiamo i risultati definitivi, pubblicando le foto dei candidati non inseriti.

Camera "Sicilia 1". Questa la distribuzione dei 25 seggi: 6 al Pdl (Angelino Alfano, Saverio Romano, Dore Misuraca, Gabriella Giammanco, Alessandro Pagano, Riccardo Gallo Afflitto); 10 al Pd (Pierluigi Bersani, Magda Culotta, Angelo Capodicasa, Luigi Taranto, Marco Causi, Davide Faraone, Daniela Cardinale, Teresa Piccione, Franco Ribaud, Antonino Moscatt; se Bersani dovesse optare per un altro collegio seggio a Maria Iacono); 1 a Sel (Laura Boldrini, primo dei non eletti Erasmo Palazzotto); 6 al Movimento 5 Stelle (Riccardo Nuti, Giulia Di Vita, Chiara Di Benedetto, Loredana Lupo, Azzurra Cancellieri, Claudia Mannino); 1 Scelta Civica (Gea Schirò); 1 Udc (Giampiero D'Alia. Primo dei non eletti Ferdinando Adornato).

Camera "Sicilia 2". I 27 seggi sono così distribuiti: 6 al Pdl (Antonio Martino, Stefania Prestigiacomo, Giuseppe Castiglione, Antonio Minardo, Basilio Catanoso, Vincenzo Garofalo); 10 al Pd (Flavia Piccoli Nardelli, Giuseppe Berretta, Francantonio Genovese, Giuseppe Lauricella, Fausto Raciti, Giuseppe Zappulla, Maria Gaetana Greco, Luisa Albanella, Maria Tindara Gullo, Giovanni Burtone); 1 a Sel (Laura Boldrini, primo dei non eletti Sofia Martini); 7 al M5S (Giulia Grillo, Tommaso Currò, Maria Marzana, Marialucia Loreface, Francesco D'Uva, Gianluca Rizzo, Alessio Villarosa); 1 Scelta Civica (Andrea Vecchio); 1 all'Udc (Giampiero D'Alia, primo dei non eletti Giovanni Pistorio); 1 al Centro democratico (Bruno Tabacci, che, se dovesse optare per un'altra circoscrizione, liberebbe un posto per Carmelo Lo Monte).

Senato. Per quanto riguarda Palazzo Madama, invece, sono stati eletti 25 senatori: 14 seggi al Pdl (Silvio Berlusconi, Renato Schifani, Simona Vicari, Giuseppe Francesco Maria Marinello, Vincenzo Gibiino, Antonio D'Alì, Giuseppe Ruvo, Antonio Fabio Maria Scavone, Mario Ferrara, Bruno Mancuso, Salvatore Torrisi, Francesco Scoma, Bruno Alicata, Giuseppe Pagano; Movimento 5 Stelle 6 seggi (Francesco Campanella, Mario Michele Giarrusso, Vincenzo Santangelo, Nunzia Catalfo, Fabrizio Bocchino, Ornella Bertorotta); Pd 4 seggi (Corradino Mineo, Pamela Orrù, Venera Padua, Amedeo Bianco); Il Megafono 1 seggio (Giuseppe Lumia).

I siciliani eletti fuori. Fuori dalle circoscrizioni dell'Isola sono stati eletti Anna Finocchiaro (Pd, al Senato in Puglia), Angelo Attaguile e Giuseppe Compagnone (entrambi dell'Mpa, eletti in Campania nelle liste del Pdl).



Bruno Tabacci
(Centro
democratico)



Maria Iacono (Pd)



Anna Finocchiaro
(Pd eletta in
Puglia)



Angelo Attaguile
(Pdl eletto in
Campania)



Giuseppe
Compagnone
(Pdl eletto in
Campania)

MA. B.

Cosa aspettarci dai nostri eletti

Minardo: «Un patto generazionale». Padua: «Guardiamo avanti». Lorefice: «Al servizio delle buone idee»

MICHELE BARBAGALLO

Sono pronti a rappresentare le istanze iblee a Roma i neo parlamentari iblei eletti alla Camera e al Senato. Si tratta di Nino Minardo, Marialucia Lorefice alla Camera e di Venerina Padua al Senato. Vanno aggiunti anche Maria Marzana alla Camera, che è di Rosolini ma molto legata all'area iblea, e Giovanni Mauro al Senato che è ragusano ed è stato eletto in una lista in Campania. Non solo impegno ma anche analisi politica nei commenti degli eletti, come nel caso del riconfermato on. Nino Minardo: «Il mio ringraziamento a tutti coloro che hanno dato fiducia al Pdl. Adesso il nostro compito dev'essere quello di ricostruire a partire dalle prossime amministrative».

Minardo parla del Pdl: «Dal risultato elettorale di è evidente che la gente è tornata a votare ed il mio ringraziamento va a tutti coloro che hanno dato la loro fiducia al Pdl, i cittadini hanno premiato i progetti e le proposte reali, serie e concrete, attestando che il Pdl è l'unico partito del centrodestra credibile e che in provincia di Ragusa è il primo tra i partiti tradizionali. Il nostro senso di responsabilità ci porta adesso ad un impegno forte con il compito di ricostruire già a partire dalle amministrative e continuare ad aprirci a nuove energie e alla società civile. Il dato in provincia di Ragusa, che ha visto raddoppiato il consenso rispetto alle regionali - dall'11,05% di ottobre al 21,9% di oggi - richiede impegno e apertura soprattutto verso i giovani con

i quali è possibile un vero patto generazionale».

Ma per Minardo è l'occasione anche per togliersi qualche sassolino dalla scarpa: «L'abbandono del partito da parte di alcuni generali che abbiamo ereditato ha portato beneficio permettendoci una rigenerazione, liberandoci di chi dalla politica vuole solo ricevere senza dare nulla in cambio. Il dato di queste elezioni ci ha ulteriormente confermato che i

generali non servono e conta solo la fiducia dell'esercito. L'esercito è tornato e si è messo subito al lavoro, i risultati sono chiari ed evidenti nonostante buona parte della cosiddetta nomenclatura del partito abbia guardato alla finestra in questa campagna elettorale».

Parla pure Venerina Padua del Pd: «Ringrazio gli elettori e le elettrici che hanno votato il Partito Democratico e che mi hanno dunque fornito la possibi-

lità di essere eletta. E' chiaro che, a partire da questo momento, il mio impegno politico sarà destinato a crescere sempre di più a vantaggio dell'intera provincia di Ragusa. E' da sottolineare - continua Padua - il notevole impegno profuso sul territorio che ha visto il Pd portare avanti una campagna elettorale basata sui temi dell'emergenza politica, della necessità di mettere in luce le priorità per fare ripartire il Paese. Anche in provincia

IL PIENONE DI GRILLO IN PROVINCIA

Dallo «tsunami» alle risposte

Ha riempito le piazze d'Italia e ha fatto il pienone alle urne. Beppe Grillo è il vero vincitore. Anche a Ragusa ha avuto ottimi riscontri. Ha riempito piazza San Giovanni a fine gennaio ed è il primo partito sia alla Camera che al Senato. Grillo riesce da tempo ad attirare miriadi di persone, si sa. E alla luce dei recenti risultati il quadro appare sempre più chiaro. La maggior parte del pubblico che segue Grillo non cerca più il comico, cerca i contenuti, cerca una risposta al malcontento, ai disagi di un Paese alla deriva. Da semplici spettatori le masse si sono trasformate in cittadini attivi che attraverso il diritto/dovere del voto hanno fatto una scelta netta, divenendo espressione di un cambiamento. «I siciliani sono il popolo più vilipeso della storia - aveva affermato Grillo in piazza San Giovanni a Ragusa - Da qui passa il treno per il cambiamento, ma occorre che ognuno di voi si faccia carico delle proprie responsabilità». Ed una forte

espressione del cambiamento è rappresentata proprio dalla provincia ragusana, dove gli spettatori dello

«Tsunami Tour» si sono trasformati in una valanga di voti, rendendo il Movimento Cinque Stelle il più votato in terra iblea. In quel tour partito in Sicilia proprio da Ragusa lo scorso 30 gennaio Grillo aveva ascoltato le lamentele dei forestali, i no urlati dai cittadini contro il Muos a Niscemi, gli indigenti. «I lavoratori della forestale - aveva detto - potrebbero essere usati al Nord e così mantenere il lavoro». Sul Muos: «Se gli americani vogliono intrattenere rapporti con noi, vengano a costruire campus universitari e non basi militari». Adesso la gente si aspetta il cambiamento promesso.



CARMELO SACCONE

di Ragusa c'è molto da fare. Siamo animati da grande fervore e sosteniamo che occorre guardare avanti con la necessaria consapevolezza dei nostri mezzi».

Pronta a lavorare a Roma c'è anche la giovane Marialuce Lorefice eletta nella lista del Movimento Cinque Stelle. Il suo primo messaggio agli elettori l'ha postato su Facebook: «Grazie di cuore a tutti - ha scritto - Saremo l'occhio e l'orecchio del cittadino, saremo per le buone idee, daremo voce a chi non ne ha, lavoreremo perché la politica acquisti nuova credibilità. Siamo dipendenti del popolo italiano, ed è per loro, per noi tutti, che dobbiamo dare il meglio. Il ringraziamento va a chi ci ha sostenuto, alle associazioni di categoria che ci hanno fatto toccare con mano i problemi delle realtà che vivono ogni giorno, a tutti i cittadini. La nostra forza è il gruppo, e siamo un gruppo invincibile. Attiviamoci tutti».



La Lorefice sottolinea la necessità di lavorare partendo dalle buone idee e non dalle ideologie: «Noi abbiamo sempre detto che non esistono idee di destra o di sinistra, ma solo buone o cattive idee». Se gli altri faranno delle proposte e avranno delle buone idee, noi le appoggeremo. E ci aspettiamo

anche che vengano appoggiate le buone idee che porteremo noi. Se si lavora con onestà, a mio avviso non c'è un problema di governabilità».

Esclusi e voti nulli

Chiamarli grandi esclusi è assolutamente ingiusto e non veritiero perché la loro presenza nelle liste di Camera e Senato serviva a chiudere l'elenco e, rispetto alle percentuali che più o meno si prevedevano, alla luce del sicuro successo che avrebbe avuto, come è stato, Grillo, era impensabile ottenere il successo. Ma sono comunque tanti gli iblei che hanno concorso alle elezioni 2013 nella speranza di poter accedere ad uno dei seggi del Parlamento italiano.

E' chiaro, la loro è stata una campagna elettorale piuttosto sottotono perché sapevano che vincere sarebbe stato davvero difficile. Ma c'erano comunque e hanno cercato, per come hanno potuto, di dare il loro contributo. Disseminati nelle varie liste è facile ritrovare Alessandro Sittinieri e Giovanni Moscato in Fratelli D'Italia, Raffaele Chiavola in La Destra, Gisella Scollo e Marisa Giunta alla Camera e Renato Meli al Senato nella lista Monti, Innocenzo Leontini (che ha comunque ottenuto un buon risultato nella sua Ispica) nel Pid-Cantiere Popolare, Pinuccio Lavima nell'Udc, Gino Calvo capolista nel Pri, Giovanna Dimartino, vicina a Territorio, nella lista Il Megafono. E' chiaro che la loro è stata una battaglia per la lista e per il progetto politico più che per la reale consapevolezza di farcela, ma in ogni caso hanno cercato di portare acqua al loro mulino. In verità chi era in posizione vantaggiosa in provincia di Ragusa erano solo due candidati, entrambi eletti, ovvero Venerina Padua e Nino Minardo. A loro si è aggiunta la candidata del Movimento Cinque Stelle, Marialucia Lorefica e la sua collega di Rosolini, ma nei fatti iblea, Maria Marzana. E poi Giovanni Mauro ripescato in Campania. Per tutti gli altri era nei fatti un terno a

lotto.

In parte anche per Gigi Bellassai, del Partito Democratico, non molto lontano dall'essere nelle posizioni utili. Se il Pd avesse avuto più seggi al Senato, anche lui avrebbe vinto. Discorso ben diverso, naturalmente, per Gianni Battaglia e Angela Barone, assolutamente lontani in posizione nella lista del Pd. Di certo, quel che conta, sono i dati. E su quelli si dovrà riflettere. Vale la pena ricordare che il Movimento Grillo è stata l'incognita più indefinita che potesse esserci. Alla fine in provincia di Ragusa è risultato il primo partito. Alla Camera, dove ha ottenuto il 39%, è seguito dal Pdl al 22%, dal Pd al 19%, dalla lista Monti al 6%, da Rivoluzione Civile al 2% mentre un partito storico come l'Udc si è fermato all'1,70% e Sel all'1,91%. Dati non molto differenti anche al Senato mentre per queste consultazioni, segnate dal voto di protesta di Grillo, va segnalato anche un altro dato per nulla da non sottovalutare, circa 6000 schede tra nulle e bianche alla Camera e altrettante al Senato. A ben guardare, corrispondono al 3-4%, molto più di alcuni partiti "tradizionali". Ed è forse anche da questo dato reiegato in fondo a tutti gli altri, da cui i partiti dovrebbero ripartire per cercare di ritrovare il dialogo corretto con gli elettori.

M. B.



Giovanni Mauro tornerà da senatore a palazzo Madama essendo stato eletto nel Pdl in Campania. Il suo nuovo impegno lo vedrà particolarmente attivo in questo territorio ma, assicura Mauro, la vera attività politica riguarderà la Sicilia e Ragusa

IL CASO. Giovanni Mauro, Grande Sud, è stato eletto in Campania perché in lista con il Pdl

«Al Senato anche per Ragusa»

E' stato finora come un leone in gabbia, aspettando il momento più opportuno per tornare sulla scena da protagonista. Il momento è arrivato e lui è pronto a tornare a ruggire. E' l'ex presidente della Provincia regionale di Ragusa, Giovanni Mauro. Tornerà da senatore a Palazzo Madama: è stato rieletto infatti nella lista del Pdl in Campania. Il suo nuovo impegno politico lo vedrà particolarmente attivo in Campania, realtà che ha conosciuto da vicino per il suo impegno in Grande Sud, ma, assicura Mauro, la vera attività politica riguarderà la Sicilia e Ragusa.

"Soprattutto Ragusa - spiega soddisfatto Mauro - anche perché torno al Senato con grande piacere e forte della conoscenza dei regolamenti d'aula e del lavoro che è possibile svolgere nelle varie commissioni. Un'opportunità in più per mettere a frutto l'attività parlamentare in favore della Campania, del Lazio, della Calabria, che ho conosciuto da vicino, ma ovviamente della Sicilia e soprattutto di Ragusa. Mi impegnerò al massimo per la terra iblea. Da parte mia ci sarà massima attenzione anche rispetto alle prossime amministrative che dovranno ve-

«Non lascio il mio partito, ho solo esercitato il diritto di tribuna. M'impegno per la città sin dalle amministrative»

nir fuori con un buon risultato".

Ma lei resta in Grande Sud anche se è stato eletto nel Pdl?

"Sì, assolutamente. Sono stato candidato nella lista del Pdl in base ad un'intesa con Grande Sud. E' il cosiddetto diritto di tribuna, ovvero sono stato inserito ma in quanto rappresentante di Grande Sud. Di certo proseguirò il mio impegno sul territorio ragusano anche perché dobbiamo pensare a progetti concreti che permettano di uscire dallo stato di degrado delle nostre città barocche, città dove ci sono tanti problemi, dalla spazzatura alla mancanza dell'acqua, oltre all'estremo grado di disagio sociale. Dobbiamo essere nuovamente propositivi e soprattutto fattivi opportunamente".

Cos'è, una critica alla precedente amministrazione

comunale?

"C'è un disagio sociale, così come ci sono problemi seri per la città, vedi il caso dell'acqua. Di certo non sono problemi sorti negli ultimi tre mesi ma nascono negli anni precedenti. E' finito il tempo delle colpe di nessuno".

Come ha vissuto la sua rielezione a senatore?

"Ho fatto la mia campagna elettorale avendo conosciuto la Campania come dirigente nazionale di Grande Sud. Spero di averla fatta al meglio".

Sarà un leone che torna a ruggire?

"In questa campagna elettorale di caimani e giaguari, meglio lasciar perdere il termine leone. Sono e sarò Giovanni Mauro con la passione per la politica e per la mia gente".

M. B.

Maria Marzano, un «ponte» per il Sud Est

Iblea d'adozione. Eletta a Rosolini, vive a Ispica: potrebbe contribuire al rilancio del Val di Noto

Probabilmente la sua elezione alla Camera costituirà un ponte tra la provincia di Siracusa e quella di Ragusa, un'attenzione complessiva per quel Val di Noto di cui andiamo fieri anche se a dieci anni dall'inserimento nella lista del patrimonio dell'Umanità, si è fatto davvero ben poco. Anche sotto questo aspetto Maria Marzano, neo deputata di Rosolini, ma iblea d'adozione per ragioni affettive, è pronta a combattere per ottenere maggiori positivi riscontri in favore della collettività. E' di Rosolini ma frequenta tantissimo Ispica perché legata affettivamente a Filippo D'Amico.

Entrambi (nella foto) sono del Movimento Cinque Stelle e nelle prossime ore, quando si avrà finalmente certezza del dato elettorale, si potrà sapere se anche per D'Amico è scattato un seggio a Montecitorio. Nel caso la coppia di fidanzati vorrebbe a Roma e non certo per un viaggio romantico ma per impegnarsi opportunamente per il territorio.

La Marzano è una "grillina" della prima ora. E' stata tra le prime a fondare uno dei meetup di Grillo. E' nata in Germania, risiede come detto a Rosolini, ha lavorato a Milano come insegnante precaria nella

scuola primaria. E' stata già candidata alle scorse regionali ma buona parte del suo impegno politico è stato dedicato anche alla provincia di Ragusa. In particolare ad Ispica. Si è occupata della pulizia del Belvedere di Ispica con una serie di interventi mirati al ripristino funzionale del sito durante i quali sono stati raccolti e differenziati parecchi quintali di rifiuti. E poi ancora iniziative pubbliche in favore della pulizia della spiaggia di Punta Castellazzo, sempre nell'ispicese. Ovviamente spazio anche per Rosolini con l'operazione "fiato sul collo" per quel Consiglio comu-

nale, oltre ad un banchetto informativo della raccolta proposte e segnalazione sprechi. Inoltre ha operato per l'operazione "decoro urbano Rosolini" con la rimozione manifesti affissi in spazi non consentiti.

Per l'area iblea, insieme al fidanzato Filippo D'Amico, che forse potrebbe diventare anche un collega al Parlamento, è pronta a lavorare per dare risposte alle esigenze della collettività ragusana, senza ovviamente dimenticare la sua provincia di provenienza.

M. B.



Anche il fidanzato in Parlamento?

Aeroporto, organigramma quasi completo

Comiso. Nuova riunione del consiglio di amministrazione della Soaco per la definizione degli ultimi adempimenti

LUCIA FAVA

COMISO. Nuova riunione del Consiglio d'Amministrazione della Soaco. La società che gestisce l'aeroporto di Comiso si riunisce, oramai, con cadenza costante in vista dell'imminente apertura dello scalo. Tra poco più di un mese la torre di controllo sarà operativa ed entro l'estate potrebbe esserlo pure il Vincenzo Magliocco.

Tutte le procedure sono ormai al rush finale. Anche se non è stato firmato ancora alcun contratto con le compagnie aeree, le interlocuzioni con i vettori sono diventate più fitte in queste settimane e, a questo punto, dovrebbe esse-

re veramente questione di poco per conoscere i primi vettori che opereranno a Comiso nei prossimi mesi. L'organigramma delle figure necessarie alla funzionalità dello scalo è stato quasi del tutto completato. Ieri mattina, a Catania, il Cda della Soaco ha portato avanti gli ultimi adempimenti. È stata stabilita una data per la pubblicazione degli avvisi relativi al servizio sanitario nella struttura aeroportuale e per il servizio di carburante. "Nelle more che venga realizzato il deposito - ha spiegato il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano - si procederà, intanto, con i mezzi gommati. Se dobbiamo partire subito, ci è sembrata la soluzione più idonea

perché i tempi di gara sono più lunghi e noi vogliamo essere operativi al più presto".

A breve sarà pubblicato il bando per la realizzazione del deposito carburante, mentre è stato già deliberato quello per la spazzatrice ed è stato deciso di avviare la pulizia straordinaria dello scalo per trasferirvi, presto, gli uffici (i bandi per gli arredi sono stati già effettuati). Nel corso del Cda si è deciso che sarà direttamente la Soaco a effettuare i servizi di handling e security. La data di apertura dipenderà dalla pubblicazione del ciclo Airac. 56 giorni dopo la pubblicazione da parte di Enac, al Magliocco potremo vedere atterrare i primi aerei.

Ragusashire, l'immobiliare che funziona

Il rapporto. Engel & Völkers rivela una crescita costante di investimenti stranieri nell'area iblea

GIUSEPPE SAVA

SICILIA. La bolla immobiliare della metà degli anni duemila è scoppiata, il mercato è fermo, ma meno di quel che sembra. Nel 2012 gli investimenti immobiliari da parte di stranieri in Sicilia hanno raggiunto quota 84 milioni di euro, e una parte di questi si è concentrata nel Ragusashire. Lo rileva Engel & Völkers, leader internazionale nell'intermediazione di immobili di qualità, che segnala "il ragusano e Marina di Ragusa" come focus dei potenziali investimenti.

Ma cosa dice il rapporto Engel & Völkers? "La Sicilia è risultata una regione attraente nel 2012 per gli investimenti delle famiglie straniere che comprano casa in Italia secondo i dati di Scenari Immobiliari. Quest'area infatti ha raccolto il 4% degli investimenti delle famiglie straniere che acquistano in Italia, in significativo aumento rispetto al 2% del 2011 e all'1% del 2005". "La Sicilia rappresenta una combinazione di tradizioni seco-

lari, buon clima quasi tutto l'anno e bellezze paesaggistiche e culturali in grado di esercitare grande fascino al di fuori dei confini nazionali", afferma Marco Rognini, Group Sales Manager di Engel & Völkers in Italia. "Cresce inoltre la percezione che la Sicilia non ha solo città e mare ma anche una incantevole campagna", continua Rognini.

A guardare con attenzione alle residenze di qualità in Sicilia sono soprattutto tedeschi e inglesi. Si sono inoltre affacciati negli ultimi anni anche investitori da Paesi del Golfo (quali Qatar, Dubai e Arabia Saudita), attratti dalle bellezze delle proprietà storiche siciliane. "Il mercato degli immobili di alto profilo è al riparo dal fluttuare della congiuntura economica e la Sicilia presenta un ampio ventaglio di scelte", sostiene Rognini. Si distinguono in particolar modo le ville di lusso nelle località di Bagheria, San Giovanni di Punta, Catania, Marsala, ma anche rustici e casali nelle zone di Noto, Ragusa e Siracusa e Palazzi di lusso a Modica e Taormina. Di

grande interesse inoltre le zone più belle di alcune aree urbane quali Palermo, densa di residenze storiche.

In generale le zone di maggiore attrazione in Sicilia emergono soprattutto nell'area Nord-Est e Sud-Est e spiccano le Province di Messina, con Taormina in particolare rilievo e Catania, che vede la presenza di luoghi molto particolari tra l'Etna e il mare. In evidenza anche il Ragusano e Marina di Ragusa. Il mercato delle case di qualità in Sicilia, per quanto concentrato su prezzi nell'intervallo tra 600.000 e 3 milioni di Euro, presenta opportunità di livello anche in fasce di prezzo inferiori (300-400 mila euro). Il fenomeno del Ragusashire nacque nel 2004, in seguito a un articolo apparso sul Daily Telegraph: "Idyllic scenari", scenario idilliaco, clima "fabolous", cibo e vino "great". Così, nell'insero immobiliare Property, il quotidiano inglese parlava degli iblei. Consigliando ai lettori di comprare casa dalle nostre parti, a prezzi ben più competitivi della provincia inglese in Italia, il Chiantishire.

POLITICHE 2013

NAPOLITANO: SUPEREREMO QUESTA PROVA COMPLICATA. VENDOLA: ALLEANZA CON M5S L'UNICA POSSIBILITÀ

Governo, Grillo lancia il modello-Sicilia

► Berlusconi propone le larghe intese, ma Bersani lo stoppa. Dario Fo: «Il Pd? So che Beppe ci starà...»

Il segretario del Pdl, Alfano, davanti all'ipotesi di un'apertura del Pd al Movimento 5 Stelle: «Bersani faccia pure, vediamo dove porteranno il Paese».

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

●●● E se alla fine fosse proprio la «soluzione Crocetta» la chiave per sbloccare l'impasse politica del Paese dopo un voto che ha travolto tutti i precedenti equilibri? Fatte le debite differenze, così come in Sicilia, si tratterebbe di un governo di centro-sinistra che su ogni singola misura va a cercarsi la maggioranza in Parlamento, guardando innanzitutto ai grillini. Mentre il Movimento 5 stelle, da fuori, e senza compromettersi troppo, prova a imporre il proprio programma e la propria tabella di marcia. Ieri, intorno ad una soluzione del genere, ci hanno girato un po' tutti, senza sbilanciarsi troppo, fin quando non è stato proprio il comico genovese a dirlo chiaro, con una rapida battuta a La7: «Il modello Sicilia è meraviglioso». I 15 deputati grillini eletti all'Ars, infatti, non fanno parte della maggioranza né del governo guidato da Rosario Crocetta, ma hanno sostenuto provvedimenti di giunta e maggioranza come Dpefe e la mozione sul no al Muos. Poco prima Grillo aveva anche ricordato che «noi non siamo contro il mondo. Vedremo riforma per riforma, legge su legge», mentre Dario Fo a Otto e mezzo su La7, diceva di sapere che «Grillo ci sta» a far nascere un governo Bersani.

Vendola apre a Grillo. Intanto, Pier Luigi Bersani faceva il discorso più «grillino» di questi mesi, dicendosi pronto, da vincitore «numerico» delle elezioni, ad assumersi la responsabilità di provare a formare un governo -

se dovesse ricevere l'incarico da Napolitano - e di andare a cercare la maggioranza in Parlamento, non «sulle alleanze» ma sulle proposte, tra le quali ha elencato alcune delle tematiche preferite da Grillo, dalla lotta alla corruzione, al taglio dei costi della politica. A indebolirsi, già dalla mattinata, era invece l'idea di un nuovo «governissimo» Pd-Pdl-Monti, nonostante le immediate aperture da parte di Silvio Berlusconi. La soluzione è vista come il fumo negli occhi dalla base e da molti dirigenti del Pd che temono un ulteriore crollo di consensi nel proseguire con «la strana maggioranza» e che si sentono più vicini a molte tematiche dei grillini che del Pdl, come per altro sta già dicendo a gran voce Nichi Vendola.

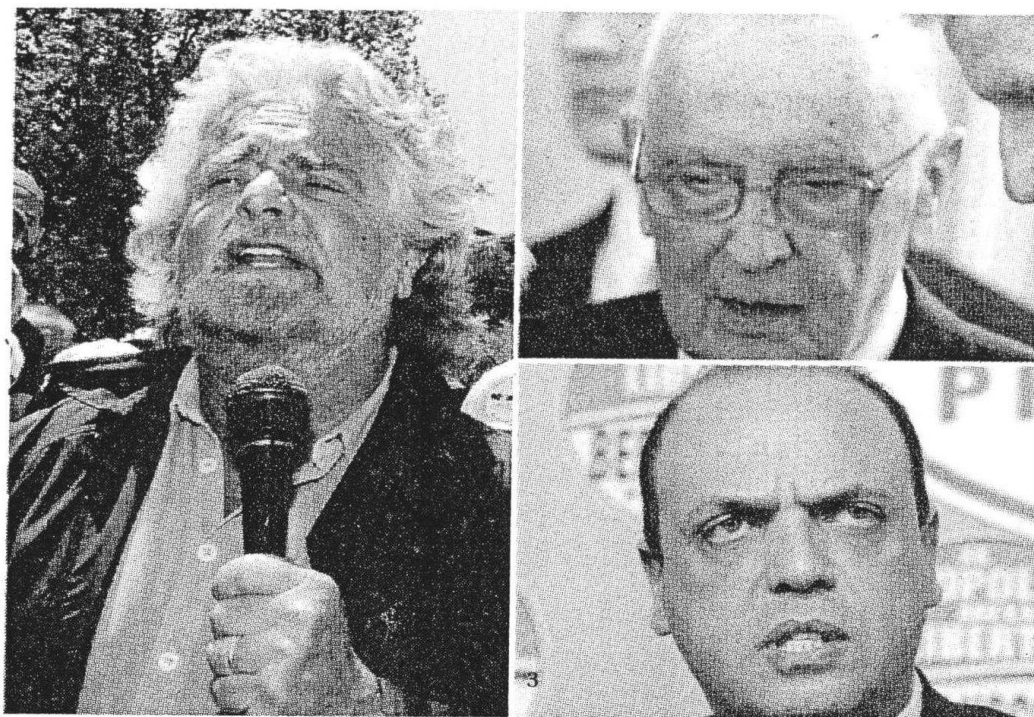
Parla Napolitano. Quanto al ritorno al voto, è la soluzione più temuta, sia per gli effetti sui mercati finanziari, sia per la difficoltà di trovare un accordo in Parlamento per fare almeno una nuova legge elettorale, sia perché non praticabile immediatamente. Giorgio Napolitano infatti, è alla fine del suo mandato e per Costituzione non può sciogliere le Camere, mentre il suo successore sarà eletto soltanto verso metà maggio. Il Capo dello Stato, ieri in ogni caso ha detto di «essere tranquillo» e che si è davanti «a una prova complicata che però supereremo».

Il governo di «minoranza».

Dopo una notte di inevitabile confusione, i dirigenti democratici, riuniti dalla prima mattina, si sono resi conto che un nuovo tentativo di accordo con Berlusconi e Monti potrebbe risultare davvero fatale ai consensi del partito e anche molto difficile da realizzare dopo i colpi che ci si è scambiati in campagna elettorale. La prima a dirlo chiaro era Anna Finocchiaro: «Si è molto parla-

to di un governo di larghe intese, ma io tendo ad escludere questa ipotesi sulla base dell'esperienza con il governo della strana maggioranza. Piuttosto - spiega - la coalizione che vince alla Camera si presenta anche al Senato con un governo di minoranza, sulla base di un programma di riforme sul quale probabilmente non è possibile incassare la fiducia del Movimento 5 stelle, ma sui punti del quale forse sarebbe possibile trovare un consenso più largo». Intanto, Nichi Vendola twittava: «Alleanza con Grillo unica possibilità, no a governissimo» e il leader del M5S non chiudeva la porta, pure escludendo alleanze stabili, mal lanciando proprio il modello Sicilia. Era Bersani poi a confermare di volere «proporre alcuni punti fondamentali di cambiamento da rivolgere al Parlamento sulla riforma delle istituzioni, della politica, sulla moralità pubblica e privata e sulla difesa dei ceti più esposti alla crisi» e a chiedere ai grillini di «prendersi le proprie responsabilità» di primo partito alla Camera, offrendo al M5S la presidenza di Montecitorio.

Il governissimo. Sempre Bersani ha poi sostanzialmente chiuso verso Berlusconi dicendo «no a un governissimo. Dobbiamo cogliere l'esigenza del cambiamento, ci rivolgeremo alle Camere». Berlusconi invece aveva subito offerto una collaborazione perché «l'Italia non può non essere governata. Bisogna prendere tempo e riflettere per il bene del Paese». Il rischio per Berlusconi, dopo l'impressionante rimonta elettorale, è infatti ora quello di restare escluso da un eventuale asse Pd-M5S, anche se la difficoltà del tentativo dei democratici è chiara a tutti, tanto che in serata Angelino Alfano replicava, «Bersani faccia pure, vediamo dove porteranno il Paese».



1. Beppe Grillo 2. Giorgio Napolitano 3. Angelino Alfano

DOPO-NAPOLITANO. Il leader di M5S lancia la candidatura del Nobel

Grillo: «Ora Dario Fo al Quirinale» Il Nobel: «No, sono troppov vecchio»

GENOVA

«Come Presidente della Repubblica mi piacerebbe Dario Fo. È un premio Nobel con grande lucidità. È un ragazzo, ha capito subito cosa stava succedendo. È una mente aperta e noi abbiamo bisogno di menti aperte». Lo ha detto Beppe Grillo parlando con i giornalisti davanti alla sua casa sulle alture di Genova. Poche ore dopo, però, arriva il no di Dario Fo:

«Io mai al Quirinale, sono troppo vecchio». È «assurda ma bella» per Dario Fo l'idea di Grillo. «Bisogna avere forze inaudite, quelle di vent'anni fa, per tenere in piedi una macchina del genere. Ci sono cose importanti da realizzare e se facessi questo lavoro non mi limiterei a incontrare personaggi, a partecipare a incontri di routine» dice Fo. «Mi fa piacere abbiano pensato a me. È un atto

di affetto e stima ma non ho le possibilità fisiche e psichiche» aggiunge.

E ora che accadrà? «Andranno avanti alla ricerca di un equilibrio destra-sinistra. Cercheranno di tenere lontano Grillo e questo sarà un errore grave. Sarà un papocchio e si andrà alle elezioni e questa volta sì che si prenderà la mazzata. Purtroppo sono reazionari, conservatori».

LE PIAZZE ECONOMICHE. Pesanti cali per Mediaset (-5,64%) e banche. Lo stacco Btp-Bund tedesco ai massimi da dicembre

A Milano la Borsa perde il 4,89%, lo spread sale a 344 punti

MILANO

●●● Dopo lo tsunami elettorale del Movimento 5 Stelle si è puntualmente presentata la tempesta perfetta in Piazza Affari. Il listino è crollato del 4,89% a 15.552 punti, bruciando 17 miliardi di capitalizzazione, tra scambi brillanti, per 3,75 miliardi di euro di controvalore, superiori al dato già notevole della vigilia. Lo spread tra il Btp e il

Bund tedesco chiude sui massimi da inizio dicembre a 344 punti base sulle incertezze create dal voto. Il tasso sul decennale del Tesoro sale al 4,90%.

Le vendite della Borsa hanno colpito l'intero paniere, con particolare intensità però sul comparto bancario, ma non solo. È stata infatti presa di mira anche l'intera squadra delle partecipate dal Tesoro, da Enel ad

Eni e Finmeccanica, mentre hanno fatto eccezione alcuni titoli più esposti all'estero, come Pirelli, Prysmian e Diasorin.

Per gli istituti di credito è stato un vero e proprio sisma, con cali che vanno dal 10,47% di Banco Popolare e dal 10,27% di Mediolanum al 9,07% di Intesa Sanpaolo, su cui la Consob ha anche posto il divieto di vendite allo scoperto, avendo supera-

to in giornata il 10% di variazione. Un provvedimento che ha interessato anche Carige (-7,8%). Sotto torchio Unicredit (-8,46%) e Mediobanca (-8,64%), che ha diffuso i dati semestrali nel giorno meno indicato, mentre Bpm ha lasciato sul campo il 5,72%.

Pochissimi i titoli che si sono mossi controcorrente. Tra queste Olidata (+0,04%) dopo i pre-

liminari di fine esercizio, che hanno visto il ritorno dell'utile. Hanno limitato il Tod's (-1,02%), Parmalat (-1,08%), Impregilo (-0,85%) e Campari (-1,1%), mentre sono scivolate Enel (-5,84%), Eni (-3,02%) e Finmeccanica (-3,92%). In forte calo Telecom (-7,26%), congelata anche per eccesso di volatilità. Pesanti Mediaset (-5,64%) e Fiat (-3,43%).

IL TRIONFO. Spicca il dato di Alcamo, che tocca il 48%. Valanga di voti anche nel Ragusano: 34,58% al Senato e 39% alla Camera, con il 43% a Vittoria

Trapani roccaforte dei grillini in Italia: sfondano il 40%

Andrea D'Orazio
PALERMO

●●● La provincia roccaforte di Grillo in Italia? Non è Genova, dove il comico è nato e risiede, e dove il Movimento 5 Stelle ha conquistato soltanto (si fa per dire) il 34% dei consensi e il secondo posto alle spalle della coalizione di centrosinistra.

E non si trova neanche in Liguria, o in Abruzzo, nelle Marche o in Sardegna, regioni dove i grillini, come è accaduto in Sicilia, alla Camera hanno fatto incetta di voti, travolto i partiti e raggiunto la vetta tra le forze politiche. A frantumare ogni record, nella lunga lista di cifre che fotografano il boom del pri-

mo partito (movimento) italiano, ci ha pensato la provincia di Trapani con il 40,18% di voti alla Camera. Percentuale che fa impallidire gli straordinari, e peraltro annunciati, risultati del Cinque Stelle liguri ad Imperia (34%) e Savona (33%), o di quello abruzzese - Chieti 29,9%, Teramo 32% - marchigiano e sardo. Significativo rispetto al dato nazionale anche il risultato dei grillini trapanesi al Senato: prima forza politica, sfiorata la soglia del 36%, ed eletto a Palazzo Madama Vincenzo Maurizio Santangelo, classe '72, laureato in architettura, ex arbitro di calcio. Ma a stupire, ancor di più, sono i dati che arrivano dai Comuni. Uno su tutti: Alcamo, do-



Vincenzo Maurizio Santangelo, eletto al Senato. FOTO BOVA

ve i debuttanti della Seconda Repubblica, alla Camera, hanno infranto il muro del 48%, conquistando un elettore su due. Esaminati i risultati di oltre 300 comuni tra Chieti, Imperia, Savona e Cagliari, dove i grillini hanno ottenuto consensi faraonici, nessuno batte il record trapanese. Anzi, i record. In questa speciale classifica, dopo Alcamo troviamo infatti Gibellina, con il 47,25% per il Cinque Stelle alla Camera. Per non parlare di Castelvetro (44,13) o Mazara del Vallo (quasi il 43%). Nella geografia del successo grillino, da Sud a Nord passando per il Veneto, dove lo «tsunami» ha spazzato via pure il Carroccio, bisogna andare in provincia di Torino per trovare risultati migliori. Nei piccoli comuni della Val di Susa. Qui non ce n'è per nessuno: a Venaus, Exilles e Monpantero, tra le città simbolo della protesta No-Tav, gli strali del comico genovese contro l'Alta velocità hanno reso rispettivamente il 58%, 53% e 49,50% dei voti.

Tornando in Sicilia si scorge un'altra roccaforte del Movimento: Ragusa. La provincia iblea, che tra i deputati porta la 33enne grillina Marialucia Lorefice, ha portato il Cinque Stelle al 39,30% (Camera) e al 34,58% (Senato).

E se alla Camera, tra i Comuni-baluardo di Grillo non ha raggiunto dei record, ha comunque segnato cifre di tutto rispetto: Vittoria 43%, Acate 41,51%, Ragusa e Modica oltre 40 per cento. (*ADO*)

POLITICHE 2013

IL GIORNO DELLE REAZIONI E DEI PROPOSITI DEGLI ELETTI A CAMERA E SENATO: MINARDO, MAURO, PADUA E LOREFICE

«Pronti a lavorare per il territorio»

Gianni Nicita

Il giorno dopo lo scrutinio che ha «premiato» in provincia di Ragusa due deputati ed una senatrice è l'ora dei commenti. Dalle urne siciliane sono risultati eletti il riconfermato Nino Minardo del Pdl, la grillina Marialucia Loreface e la senatrice Venera Padua del Pd. Dalle urne della Campania è risultato eletto al Senato Giovanni Mauro di Grande Sud, candidato nel Pdl per un diritto di tribuna. In provincia di Ragusa il voto ha detto che il movimento di Grillo va a gonfie vele con quasi il 40% alla Camera ed il 35% al Senato. Poi, c'è la ripresa del Pdl che si attesta al 22%, un recupero del Pd che si ferma al 20% ed un rosicchiamento di voti della lista Monti a discapito dell'Udc che conosce un tonfo. Per quanto riguarda «Il Megafono-Lista Crocetta», che si è fermata al 5% in provincia con punte più alte in alcuni comuni, il coordinatore provinciale Claudio La Mattina sottolinea: «Penso che un movimento nuovo come il nostro possa ritenersi soddisfatto del risultato raggiunto a livello regionale e provinciale». Soddisfatto Sebastiano Gurrieri che nella sua Chiaramonte ha fatto schizzare la lista Crocetta quasi al 19%. Ma cosa dicono oggi gli eletti? Nino Minardo afferma: «Il nostro senso di responsabilità ci porta adesso ad un impegno forte con il principale compito di ricostruire già a partire dalle prossime amministrative e continuare ad aprirci a nuove energie e alla società civile dando nuova linfa al partito; gli elettori c'è lo chiedono dandoci la loro fiducia. Il dato in provincia di Ragusa richiede impegno e apertura totale soprattutto verso i giovani con i quali è possibile creare e sostenere un "Patto Generazionale" per rilanciare l'interesse dei cittadini iblei alla politica e alle istituzioni. L'abbandono del partito da parte di alcuni "generali" appartenenti ad una classe dirigente che abbiamo ereditato ha portato beneficio. Il dato di queste elezioni ci ha ulteriormente confermato che i "generali" non servono e conta solo la fiducia "dell'esercito". L'esercito è tornato e si è messo subito al lavoro e i risultati sono chiari ed evidenti». Rimanendo nel centrodestra, dopo il ritorno a Palazzo Madama, Giovanni Mauro dice: «Politicamente Ragusa è il mio punto di partenza ed il mio punto di arrivo. L'approssimarsi delle amministrative ci impone di lavorare con serietà ad un progetto utile per la città. Lo stato di degrado in cui versa la nostra città ha bisogno di concretezza. Mi riferisco ad una crisi idrica mai vissuta, ad una crisi di prospettiva. Sono stati abbandonati progetti importanti che dovranno essere ripresi. E mi riferisco anche ad un de-

grado sociale che non può lasciarsi indifferente. Le nostre zone Unesco non sono più fiore dell'occhiello del nostro turismo». Da parte sua Venera Padua dichiara: «A partire da questo momento, il mio impegno politico sarà destinato a crescere sempre di più a vantaggio dell'intera provincia di Ragusa. È da sottolineare il notevole impegno profuso sul territorio che ha visto il Pd portare avanti una campagna elettorale basata sui temi dell'emergenza politica, della necessità di mettere in luce le priorità per fare ripartire il Paese. Anche in provincia di Ragusa c'è molto da fare. Siamo animati da grande fervore e sosteniamo che occorre guardare avanti con la necessaria consapevolezza dei nostri mezzi. Mi dichiaro sin da ora disponibile ad accogliere le istanze del territorio per farmene portavoce in ambito romano». La grillina Marialucia Loreface su facebook ha scritto: «Grazie di cuore a tutti. Saremo l'occhio e l'orecchio del cittadino, saremo per le buone idee, daremo voce a chi voce non ha, lavoreremo perché la politica acquisti nuova credibilità. Siamo dipendenti del popolo italiano, ed è per loro, per noi tutti, che dobbiamo dare il meglio. Il ringraziamento va a chi ci ha sostenuto, alle associazioni di categoria che ci hanno fatto toccare con mano i problemi delle realtà che vivono ogni giorno, a tutti i cittadini. La nostra forza è il gruppo, e siamo un gruppo invincibile. I grillini di Ispica diranno che anche i festeggiamenti a Ispica domenica non saranno come quelli della vecchia politica». (*GN*)

CAMERA 309 SEZIONI SU 309

CAMERA 2013				RAFFRONTO CAMERA 2008			
PARTITO	VOTI	%	SEGGI	PARTITO	VOTI	%	SEGGI
FDI	2.750	1,73		-	-	-	
PDL	35.304	22,25	1	Pdl	72.404	43,23	1
G. SUD	1.434	0,90		Mpa	8.922	5,32	
LEGA N.	159	0,10		-	-	-	
LA DESTRA	1.123	0,70		La Destra	2.891	1,72	
MIR	432	0,27		-	-	-	
CASINI	2.707	1,70		Udc	20.493	12,23	1
MONTI	9.590	6,04		-	-	-	
FINI	739	0,46		-	-	-	
CEN. DEM.	756	0,47		-	-	-	
PD	30.480	19,21		Pd	46.595	27,82	
SEL	3.042	1,91		Sinistra Arcobaleno	5.985	3,57	
INGROIA	4.702	2,96		Idv	5.385	3,21	
M5S	62.358	39,30	1	-	-	-	
FARE	388	0,24		-	-	-	
PCDL	482	0,30		PCDL	878	0,52	
MID	153	0,09					
PRI	487	0,30					
AGL	617	0,38		-	-	-	
PLI	363	0,22		PLI	518	0,30	
FN	338	0,21		Forza Nuova	437	0,26	
FIAMMA	250	0,15					

SENATO 309 SEZIONI SU 309

SENATO 2013				RAFFRONTO SENATO 2008			
PARTITO	VOTI	%	SEGGI	PARTITO	VOTI	%	SEGGI
FDI	1.830	1,27		-	-	-	
PDL	31.525	21,90		Pdl	65.619	43,87	
G. SUD	803	0,55		-	-	-	
LEGA N.	136	0,09		-	-	-	
LA DESTRA	1.214	0,84		La Destra	2.352	1,57	
MIR	240	0,16		-	-	-	
CAN- POP.	3.059	2,12		-	-	-	
MPA	1.668	1,15		Mpa	8.406	5,62	
MONTI	8.987	6,24		Udc	17.386	11,62	
CEN. DEM.	417	0,28		-	-	-	
PD	29.357	20,39	1	Pd	41.918	28,02	
SEL	2.350	1,53		Sinistra Arcobaleno	5.005	3,34	
CROCETTA	7.214	5,01		-	-	-	
MODERATI	280	0,19		-	-	-	
INGROIA	3.016	2,09		Idv	4.785	3,19	
M5S	49.791	34,58		-	-	-	
FARE	235	0,15		-	-	-	
PCDL	426	0,29		Pcdl	784	0,52	
PRI	432	0,30		-	-	-	
AGL	421	0,29		-	-	-	
FN	266	0,18		Forza Nuova	363	0,24	
FIAMMA	280	0,19		-	-	-	

AEROPORTO

Comiso, Soaco vara il servizio di handling

COMISO

●●● Il Cda di Soaco vara il servizio di handling e di security all'interno dell'aeroporto di Comiso. I servizi saranno gestiti direttamente dalla società di gestione. Ieri giornata di lavoro proficuo ma, in qualche modo, di routine per il consiglio d'amministrazione della società dell'aeroporto. «Stiamo andando avanti – spiega il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo –. Abbiamo definito i bandi che dovranno essere pubblicati. In attesa della realizzazione del deposito carburante, pubblicheremo la “manifestazione di interesse” per il servizio di fornitura carburante con autobotte. Un altro bando riguarderà il servizio di assistenza socio sanitaria nello scalo. Con questa seduta, abbiamo definito quasi tutti i bandi: sono pronti per essere pubblicati». Altro tema cardine, i contatti e i contratti con le compagnie aeree: «Abbiamo esaminato la relazione dei responsabili commerciali, Daniele Casale e Paolo Dierna. Abbiamo valutato lo stato delle trattative con le compagnie aeree e individuato con quali continuare ad interloquire e con quali no». I contatti si sono intensificati soprattutto nelle ultime settimane, con l'arrivo a Comiso di Airone e con i contatti avuti a Roma e durante la Bit di Milano. In quell'occasione, si sono avuti i contatti con Volotea, Livingstone, Darwin e Bluexpress, oltre che con Airone». Nella stessa seduta sono state esaminate anche alcuni aspetti tecnici propedeutici alla pubblicazione del ciclo Airacc, cioè le mappe di volo che preludono all'apertura dello scalo. (*FC*)

Il leader genovese chiude all'ingresso del MoVimento nel prossimo esecutivo, ma...

Grillo apre uno spiraglio al Pd

«Valuteremo legge per legge»

Il modello è quello della Sicilia: intese su singole proposte.

«Tenteranno il governissimo - spiega - ma noi lo impediremo»

Teodoro Fulgione
ROMA

«Nessuna alleanza» del «Movimento 5 Stelle» con i partiti ma pronti ad un'intesa sul «modello Sicilia»: ovvero, valutare «riforma per riforma, legge per legge».

Il giorno dopo il «boom a cinque stelle» nelle urne Beppe Grillo si tuffa nell'agone politico e chiude all'ingresso del M5S nel prossimo governo. Non, però, ad ipotesi di sostegno indiretto come sta avvenendo con la Giunta in Sicilia. D'altronde, spiega il leader genovese, «non siamo contro il mondo». Insomma, «Se ci sono proposte che rientrano nel nostro programma, le valuteremo». Parole che, soprattutto nel centrosinistra, vengono lette come una possibile apertura, provvedimento per provvedimento, ad un possibile governo Bersani.

La strategia è divenire l'ago della bilancia, costringendo il governo ad inserire tra i provvedimenti da approvare quelli presenti nel programma «a cinque stelle».

Resta il «no» deciso al governo di grande coalizione: «Adesso faranno quello che

c'era prima, ovvero il Pdl insieme al «Pd meno elle» - spiega il leader M5S - Tenteranno il governissimo e noi lo impediremo».

Il tono di Grillo non è più quello del minaccioso «arrendetevi, siete circondati», urlato dal palco di piazza San Giovanni a Roma, ma resta fermo: «Il M5S non si allea con nessuno, come ha sempre dichiarato - rimarca - e lo dirò a Napolitano quando farà il solito giro di consultazioni».

Sì, perché sarà proprio il leader di M5S a rappresentare il movimento quando il presidente della Repubblica incontrerà i rappresentanti delle coalizioni per assegnare l'incarico di formare il governo. «Andrò io», conferma con un accenno di sorriso che riporta alla lunga polemica a distanza con il Capo dello Stato.

Trovandosi in tema, il leader «a cinque stelle», incontrando i giornalisti davanti alla sua villa a Genova, ripropone la candidatura di Dario Fo al Quirinale: «Come Presidente della Repubblica mi piacerebbe - ribadisce - È un premio Nobel con grande lucidità, un ragazzo che ha capito subito cosa stava succedendo. È una mente

aperta e noi abbiamo bisogno di menti aperte».

Invito declinato dal diretto interessato, che in questi mesi si è impegnato in prima persona per il M5S: «È un atto di stima - ringrazia - ma ci vogliono forze inaudite, non ho le possibilità fisiche e psichiche».

Il candidato «a cinque stelle» sarà comunque indicato dalla rete. Il MoVimento darà vita ad un sondaggio on line per decidere chi proporre. Per il momento i militanti si scatenano sul web anche con toni scherzosi: si va da Adriano Celentano a Roberto Benigni, da Erri De Luca a Giovanni Sartori.

La regola è sempre la stessa: è la gente attraverso la rete a decidere. Così sarà anche per il capitolo alleanze. «Uno vale uno. È questa la regola», è la risposta dei grillini.

I parlamentari «a cinque stelle» si riuniranno nei prossimi giorni per organizzarsi, ovviamente con loro ci sarà anche Beppe Grillo dato in arrivo a Roma nel fine settimana per cominciare a delineare una strategia tenuto conto che per tutti coloro che enteranno in Parlamento si tratta di un vero e proprio battesimo del sangue.

Successivamente i nuovi deputati e senatori consulteranno i cittadini e decideranno cosa fare. La base appare più vicina al Partito democratico, ma l'impressione diffusa tra i parlamentari è che alla fine si seguirà il modello adottato in Sicilia, dove il MoVimento non ha assessori o incarichi istituzionali nell'esecutivo che guida l'isola ma solo la vicepresidenza dell'Assemblea regionale. Nessun appoggio diretto ma voti a favore dei provvedimenti «condivisibili»: è questo il metodo, così com'è capitato con il Muos.

Il timone lo reggerà il M5S, costringendo i partiti ad inseguire sul campo delle proposte: al loro ingresso alla Camera e al Senato, ad esempio, i neo parlamentari grillini si ridurranno lo stipendio a 2500 euro netti, sfidando i parlamentari degli altri partiti a fare altrettanto. Si prospetta così una rincorsa continua: «La strada la indichiamo noi, vediamo se gli altri ci seguiranno».

Sarà interessante, a quel punto vedere cosa i «grillini» decideranno quando saranno gli altri, leggasi Pd, a dettare l'agenda politica. ◀

L'ex presidente della Provincia era candidato nel Pdl in Campania: «La mia azione politica sarà rivolta primariamente proprio all'area iblea»

Sorpresa nell'urna, Mauro è senatore

Minardo: premiati i progetti politici. Il grazie della Padua: il mio impegno sarà rivolto alla provincia

Giorgio Antonelli

Lo tsunami "5 stelle" imperversa ancora in terra iblea. Se possibile, ancor più dirompente, alle appena consumate consultazioni politiche, rispetto alle precedenti elezioni regionali, che pur avevano già registrato un'incredibile performance del movimento di Beppe Grillo.

In quest'occasione è stato un trionfo, forse irripetibile: i "grillini", infatti, primeggiano nell'intera provincia, in tutti i Comuni, con percentuali... bulgare. Una vera e propria "tempesta perfetta" con cui partiti tradizionali e liste civiche dovranno sicuramente fare i conti anche in vista delle ormai imminenti elezioni amministrative.

Le politiche hanno regalato alla nostra provincia due deputati e due senatori. Uno in più del previsto. Oltre alla conferma dell'unico uscente, il deputato Nino Minardo del Pdl, all'elezione scontata al Senato di Venerina Padua del Pd e quella, altrettanto pronosticata, della giovane "grillina" ipicese Marialucia Loreface alla Camera, la sorpresissima è arrivata da Giovanni Mauro che, candidato quasi in incognito nel collegio senatoriale campano con il Pdl, per "diritto di tribuna" in quota Grande Sud, è risultato eletto senza patemi, dodicesimo della lista su sedici senatori di centrodestra espressi da quella Regione.

Raggiante l'ex presidente della Provincia, deputato alla Camera dal 2001 al 2006, a palazzo Madama dal 2006 al 2008. Dopo cinque anni trascorsi al Cipe, Mauro ora torna al Senato: «Non

era facile conquistare il seggio - ci ha spiegato il (di nuovo) senatore Mauro - visto che il Pdl partiva in Campania da un meno 6%. Ma dopo i primi scrutini, ho capito che ce l'avrei fatta. Torno al Senato arricchito dalla bella esperienza al Cipe, un organismo che ruota sempre intorno alle istituzioni, agevolato dalla conoscenza dei regolamenti e delle prassi parlamentari, per i due mandati in precedenza espletati. Un vantaggio che dovrò mettere a frutto per portare avanti fattivamente la mia azione che sarà volta primariamente proprio all'area iblea. Sono partito da Ragusa e la mia provincia resta la meta di arrivo, anche perché ne ha particolare bisogno, visti i gravissimi passi indietro che si sono fatti negli ultimi anni. L'aeroporto di Comiso, specie per le disattenzioni del passato, che bisogna colmare sollecitandone il riclassamento e l'apertura, è solo la madre di tutte le battaglie. E con lo scalo di Comiso, non ci sono solo la Ragusa-Catania e la Siracusa-Ragusa-Gela, ma anche l'esclusione, ormai consolidata, della nostra provincia dai circuiti della concertazione programmatica Stato-Regione-Comunità Europea. I patti territoriali, la programmazione per lo sviluppo sono ormai... storia: gli ultimi, forse, portano la mia firma di presidente della Provincia. È fondamentale recuperare quest'anello di collegamento, assolutamente indispensabile per lo sviluppo di un territorio, ove ora sono crescenti solo la povertà ed il disagio sociale».

Della necessità di «ricostruire» parla anche Nino Minardo, confermato alla Camera in quota Pdl: «I cittadini hanno premiato i progetti politici, le proposte reali, serie e concrete. Bisogna impegnarsi ed aprirsi totalmente verso i giovani, con i quali è possibile creare e sostenere un "patto generazionale" per rigenerare la politica e rilanciare l'interesse

dei cittadini verso la politica stessa e le istituzioni. Queste elezioni hanno confermato che i "generali" non servono, conta solo la fiducia dell'"esercito" che è tornato e si è messo subito al lavoro».

Giura che si metterà subito al lavoro anche la neo senatrice Venerina Padua: «Il mio impegno politico - afferma l'esponente del Pd - sarà destinato a crescere sempre di più a vantaggio dell'intera provincia iblea. Voglio sottolineare l'impegno profuso sul territorio, che ha visto il mio partito portare avanti una campagna elettorale basata sui temi dell'emergenza politica, della necessità di mettere in luce le priorità per fare ripartire il Paese. Anche a Ragusa c'è molto da fare. Siamo animati da grande fervore. Occorre guardare avanti con la consapevolezza dei nostri mezzi. Sono però disponibile ad accogliere le istanze del territorio per farmene portavoce in ambito romano».

Nessuna dichiarazione ai me-



Lo scrutinio delle schede di Senato e Camera ha consentito al territorio ibleo di avere quattro rappresentanti



Marialucia Loreface



Nino Minardo



Venerina Padua



Giovanni Mauro

dia da parte di Marialucia Loreface e dei "grillini". Per il movimento parlano i blog e le pagine Facebook. In quella del massimo esponente istituzionale ibleo, Vanessa Ferreri, campeggiano la foto di un vecchio bus dell'Ast, che fa la spola tra la nostra provincia e Palermo, ed il ringraziamento del deputato regionale: «Con il cuore pieno di gioia e tanta voglia di lavorare - posta la Ferreri - ritorno a Palermo con il mio "auto blu". Grazie!». Sulla pagina Facebook del circolo locale di "5 stelle", invece, un'emblema riflessione del filosofo tedesco Erich Fromm: «La democrazia può resistere alla minaccia autoritaria soltanto a patto che si trasformi da "democrazia di spettatori passivi" in "democrazia di partecipanti attivi". Nella quale, cioè, i problemi della comunità siano familiari al singolo e per lui importanti quanto le sue faccende private». Poi un ciclopico «Grazie!».



Vanessa Ferreri, portavoce iblea del Movimento 5 Stelle posta su "Facebook": «Ho il cuore pieno di gioia»

I commenti di partiti e movimenti al voto di domenica e lunedì

Zago (Pd): siamo un po' "ammaccati"

Il Megafono: il nostro è un ottimo inizio

Reazioni contrastanti all'esito delle urne per le elezioni politiche. Alla grande soddisfazione del Pdl e dei "grillini", si contrappone la consapevolezza di una vittoria quantomai amara ed in parte effimera da parte del centrosinistra.

«La soddisfazione per l'elezione al Senato di Venerina Padua è grande – ammette il segretario provinciale del Pd, Salvatore Zago – ma è innegabile che ci sentiamo un po' "ammaccati". Anche in provincia, infatti, hanno chiaramente prevalso le dinamiche nazionali. Nessuna "resurrezione" del Pdl, di cui si era persa traccia delle attività e persino visibilità dei dirigenti, ma solo l'onda lunga

della rimonta trainata da Berlusconi ad ogni livello. Ma tant'è! Il popolo ha sempre ragione, anche se sorprende la faciloneria con cui si dimenticano i misfatti e si presta fede ai venditori di... tappeti. Bersani ha parlato con lealtà, forse con ingenuità eccessiva. Chi si è rivolto alla "pancia" ed alle tasche della gente, con false promesse, ha centrato l'obiettivo».

Si ritiene soddisfatto, invece, il coordinatore provinciale de "Il Megafono" Claudio La Mattina: «A livello regionale – spiega – il movimento ha ridotto la forbice tra la coalizione Bersani, il movimento 5 stelle ed il Pdl. È un ottimo inizio. Considerando che nella nostra provincia non c'erano

candidati nelle prime posizioni ed è mancato il trascinamento locale, ci siamo attestati al 6%. Ritengo che in meno di sessanta giorni, rispetto ai partiti storici ed ai movimenti vari, il nuovo modo d'intendere la politica del presidente Crocetta, sia già passato come messaggio positivo in terra iblea, così come in tutta la Sicilia».

Di «amore per il rinnovamento e per il Paese» parla il movimento 5 stelle, secondo cui l'elettorato ha dimostrato la «voglia di cambiare rotta». Ai neo eletti, gli auguri del deputato regionale Nello Dipasquale che, nel contempo, ricorda le «sfide del territorio e le relative attese risposte del Governo nazionale». ◀ (g.a.)